



Ancora Benedetto

+ GIUSEPPE MANI

Quando sulla papamobile stavamo andando verso l'aeroporto dissi al Papa: "Santità, per me oggi è stata una bella giornata, per Lei sarà stata una grande fatica". "No, no -rispose subito- anzi mi sono riposato, mi sono rilassato. Tutto è stato bellissimo. Quando stamani son partito da casa pensavo che avrei trovato un grande entusiasmo ma anche molto disordine e confusione come avviene spesso nel Meridione". "Santità - replicai subito io - la Sardegna non è Meridione. Qui siamo in Italia centrale". "Sì? Non lo sapevo. Tutto è stato ben ordinato. E' stato tutto molto bello".

Proprio come ha detto il Papa: è stato tutto molto bello anche perché l'entusiasmo e l'affetto della gente è stato espresso in maniera ordinata e decorosa, come deve avvenire in una manifestazione di fede.

Questa è l'ora dei ringraziamenti e anche il momento per svelare a chi va il merito di tutta l'organizzazione, per non correre il rischio di prendermi meriti che non mi spettano affatto. Avuta notizia della venuta del Papa abbiamo subito pensato che si sarebbe trattato di un grande evento e per questo abbiamo istituito un regolare comitato che pensasse a tutta l'organizzazione. Ovviamente era un compito da laici. Per questo abbiamo af-

fidato all'Ing. Maria Lucia Baire la presidenza con tutte le facoltà e tutta la responsabilità. Don Emanuele Mameli è stato designato vice presidente - proprio così, una donna presidente e un prete vice presidente - ciascuno con ruoli ben precisi. Altri numerosi membri facevano parte del comitato. Hanno lavorato benissimo ed io ero tranquillo tanto da poter andare, la settimana precedente alla venuta del Papa, tre giorni a Cracovia a tenere una conferenza ai rettori dei seminari della Polonia.

Il comitato ha assegnato i compiti ai vari settori che lavoravano sotto il suo coordinamento e supervisione. Devo dire che era un piacere vedere la curia popolata di giovani fino a tarda notte a lavorare perché tutto fosse fatto nel modo migliore per il Papa. La preoccupazione fondamentale era che tutto si facesse per il Papa. Anzi lo slogan che avevo dato era quello di S. Ignazio: "Servire Cristo Signore nella persona del Sommo Pontefice". E credo che ci siamo riusciti assicurandoci così la protezione di Dio.

Per le autorità civili devo rilevare il forte impegno della Regione nella persona del Presidente Renato Soru. Era consapevole che si trattava di un evento destinato ad interessare tutti i Sardi ed ha messo a disposizione mezzi e persone perché tutto si svolgesse nel modo migliore. Ne ho parlato al Papa che lo ha ricevuto personalmente e lo ha ringraziato davanti a

tutti i giovani. Nella persona del Presidente ringrazio tutte le autorità civili e militari che, dal Sindaco al Prefetto, si sono prodigate in maniera esemplare.

Il Papa è rimasto colpito dalla musica e dai canti che ha definito: "Bellissimi e ben eseguiti". La cosa mi ha fatto piacere perché il Papa è anche un buon musicista. Si è stupito quando Gli ho detto che si trattava di un coro di 750 persone diretto da don Albino. Ha aggiunto: "Anche l'organista ha suonato molto bene". Una bella promozione per il nostro maestro Andrea Sarigu.

La liturgia si è svolta nel modo migliore in un bel presbiterio preparato davanti al mare. Servivano i nostri seminaristi una concelebrazione di circa 700 sacerdoti. Non c'era soltanto ordine e dignità ma anche devozione e commozione soprattutto in alcuni momenti di particolare intensità.

Non nomino altri perché tutti sono compresi nella grande macchina organizzativa. Il Signore e la Madonna hanno visto quello che siamo stati capaci di fare per loro ma anche noi abbiamo visto quanto siamo bravi quando ci lasciamo condurre dalla passione e dall'amore. P. Mariano era solito ripetere che il bene va fatto bene. È stato il nostro caso. La venuta del Papa è stata un test della nostra fede e della nostra capacità di creare un grande evento. Siamo stati promossi. Abbiamo fatto un passo avanti nella vita.

SOMMARIO

SPECIALE 2-9

Commenti, interviste e alcune riflessioni sulla visita del Papa

CHIESA 10

Fede e ragione ancora al centro dei discorsi del Pontefice in Francia

CAGLIARI 11

L'educazione dei figli unica prevenzione per la nostra società

DIOCESI 12

Alcune iniziative estive delle nostre parrocchie per i più giovani

VOCAZIONI 15

Don Elenio Abis sarà ordinato sacerdote sabato in Cattedrale

Il Papa visto dalla stampa locale. L'evangelizzazione non ammette sconti, attenti a non dimenticare i martiri.

Il più bel ricordo sono le lacrime sincere dei giovani e la loro danza sotto il palco

L'incontro con i ragazzi è stato il momento più emozionante della Visita. Il Pontefice ha avuto per loro parole di conforto, contro crisi e precariato

VITO BIOLCHINI*

HO VISTO GIOVANI piangere dopo l'incontro con il Papa. Lacrime di emozione, sincere. Come la felicità esplosa in una danza irrefrenabile sotto il palco nel Largo Carlo Felice, con migliaia di persone che cantavano e schizzavano tutti con le bottigliette d'acqua distribuite per il gran caldo, a ricordarci che la fede è soprattutto gioia. L'incontro coi giovani è stato il momento più emozionante della visita del Papa. Per loro il Pontefice ha avuto parole di conforto, in una situazione nella quale il precariato e la disoccupazione "mettono a rischio i vostri progetti". Per questo il Papa ha parlato soprattutto più che ai giovani agli adulti che verranno, ricordando innanzitutto come, seppur fra tante difficoltà, il futuro possa e debba essere responsabilmente costruito. Intanto con "una serie formazione mo-



rale e intellettuale", poi senza lasciarsi fuorviare "dal successo e dal guadagno, nuovi idoli della società consumistica". Infine abbandonandosi all'amore, "l'amore vero, che non si improvvisa, fatto, oltre che di sentimento, di

responsabilità, di costanza, e anche di senso del dovere". Parole che sarebbero piaciute anche a don Muntoni, che ai giovani aveva consacrato il suo cammino pastorale. Il Papa lo ha ricordato nell'incontro con il clero

ed è stato un ricordo bello e doloroso assieme, perché ha svelato come troppo in fretta la Chiesa sarda abbia dimenticato il suo martire. A dieci anni di distanza, l'omicidio del prete a Orgosolo interroga ancora le nostre co-

scienze. Ma quel corpo riverso in un vicolo alla vigilia di Natale per molti non fa più scandalo, non incita alla ribellione, alla verità. Da quella tragedia la Sardegna non ha tratto tutti gli insegnamenti necessari e il Papa ce lo ha implicitamente ricordato. Don Muntoni, ultimo martire della nostra Chiesa, in un'isola dove "il cristianesimo è arrivato non con le spade dei conquistatori o per imposizione straniera, ma è germogliato dal sangue dei martiri". Una strada tracciata per chi vuole evangelizzare quest'isola. Una strada, però, senza scorciatoie. In attesa che arrivasse il Papa nel Largo, ho fermato una giovane suora impegnata nel Sulcis e le ho chiesto: "Perché i giovani si allontanano dalla fede?". Mi ha detto: "Anche perché sono traditi dai modelli che gli proponiamo". E un giovane universitario, che con sguardo inquieto preme sulle transenne, mi spiega che è perché sta cercando di riavvicinarsi alla fede: "Ma non mi è piaciuto l'eccesso di ostentazione, troppo oro sulle mani della Madonna di Bonaria, troppo sfarzo: la povertà per i cristiani deve essere un valore". Ha lo sguardo teso di chi cerca la verità. Alla fine anche lui ha scavalcato la transenne e lo trovo sotto il palco del Papa, a ballare e a cantare.

* direttore di Radio Press

Ha parlato di giustizia ad una terra martoriata

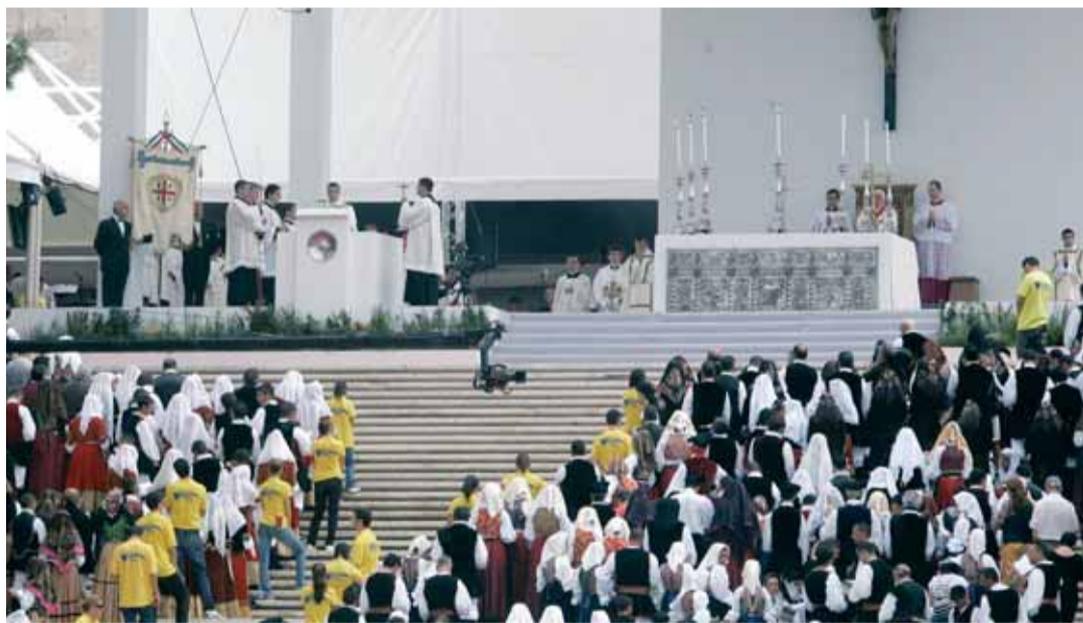
Benedetto XVI è davvero capace di arrivare al cuore

PAOLO PAOLINI*

VISTO DAI PIEDI della scalinata di Bonaria, Benedetto XVI era un puntino bianco. Blindato da un poderoso sistema di sicurezza; sorvegliato a vista da un agguerrito plotone di politici. Di sinistra e destra, accorso non solo per ragioni di fede: le prossime elezioni regionali valgono bene una messa. Il terzo Papa che ha scelto di visitare la Sardegna è stato accolto da centinaia di migliaia di fedeli che, pur di esserci, hanno sfidato un caldo tropicale. Perfino i centenari non si sono sottratti: «Auguri, Santità, a cent'anni». Ora, i tempi a disposizione erano quelli che erano, ciononostante i rappresentanti delle istituzioni non si sono fatti sfuggire l'occasione di esserci, e chi non ce l'ha fatta ha fatto sentire la sua voce attraverso giornali e tivù. Nessuna trac-

cia della laicità positiva invocata da Sarkozy, solo smania di dipingersi come i custodi dell'ortodossia cattolica nella speranza che gli elettori cattolici apprezzino. Non hanno badato a spese: due milioni di euro il contributo pubblico. Papa Ratzinger ha messo in guardia i giovani dai «nuovi idoli del guadagno e del successo»? Loro hanno dato la solenne approvazione attraverso le agenzie di stampa. Benedetto XVI ha ribadito la posizione della Chiesa sulle coppie di fatto? Cenni d'assenso anche qui, sfiorando il ridicolo per via dei divorzi che accomunano gran parte dei leader. Il Pontefice ha auspicato una nuova generazione di politici cattolici? Invece d'arrossire di vergogna, si sono affrettati ad accettare «la sfida per il Paese».

In prima fila il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, il sottosegretario Gianni Letta, il sindaco di Cagliari, Emilio Floris, e il pre-



sidente della Regione, Renato Soru. I primi tre salutati "urbi et orbi", l'altro stranamente dimenticato. Una svista o qualcos'altro? «Solo una questione di protocollo, che prevede il saluto all'autorità più alta e a quella più bassa, il premier e il sindaco», ha chiosato l'arcivescovo Giuseppe Mani. Qualcuno ha visto nella visita cagliaritano una sponda al premier Berlusconi e al suo schieramento, doppiamente sospetta perché arrivata durante una campagna

elettorale che si annuncia durissima. Vero, falso? La stragrande maggioranza dei fedeli si augura che la Chiesa mantenga un'equidistanza che è garanzia per tutti e per sé: alzi la mano chi davvero la vorrebbe veder pendere per questa o quell'altra parte politica. Restano le parole di Ratzinger che hanno incantato i trentamila giovani accorsi nel Largo Carlo Felice. Un Papa freddo e distante per alcuni, timido secondo altri, che ha dovuto fare i conti con

l'enorme popolarità del suo predecessore Karol Wojtyła. Oggi però anche i più critici riconoscono la sua capacità di arrivare al cuore delle persone. L'ha fatto parlando di giustizia in una terra martoriata dalla disoccupazione: «Come dite voi in Sardegna: meglio terra senza pane che terra senza giustizia. L'uomo può sopportare i morsi della fame ma non vivere dove verità e giustizia siano bandite».

* giornalista de L'Unione Sarda

Pensieri e parole. Tramite la religiosità popolare la Fede è radicata nelle profondità dell'anima.

Benedetto XVI incoraggia e valorizza l'identità religiosa e culturale dei sardi

BACHISIO BANDINU

QUALI TRATTI DISTINTIVI hanno caratterizzato la visita in Sardegna di Benedetto XVI distinguendola dal cliché di uno dei tanti incontri pastorali? Sono stati i caratteri specifici dell'identità religiosa: i modi dell'accoglienza e della festa popolare, i linguaggi dei volti e degli sguardi, l'atteggiamento del corpo e dello spirito, i modi di pregare e di cantare. E' stata la testimonianza identitaria della cultura religiosa sarda. Il silenzio e la parola nel modo di fare festa. E sono queste espressioni della festa, della eccezionalità della festa, che persistono nonostante l'eclissi del sacro e il processo di secolarizzazione, nonostante il messaggio pubblicitario voglia affermare che ogni giorno è domenica e che ciascuno si inventa la festa che vuole. L'eccezionalità della festa indica uno stacco dalla ferialità quotidiana e, nella dimensione religiosa, significa un'esperienza di arricchimento della fede e una partecipazione a fare chiesa.

In questo modo la Chiesa locale sarda si è posta in relazione profonda con la Chiesa universale trovando nella spazialità e nella temporalità di Bonaria una dimensione assembleare di fede e una modalità spirituale di vivere il tempo come tempo del sacro. Dentro quella manifestazione esteriore si leggeva un'intensa interiorizzazione della pratica di fede. È proprio questo ha impedito di portare la comunicazione religiosa sul medesimo piano della comunicazione ordinaria che in gran parte coincide oggi con lo spettacolo di massa in cui l'aspetto laico



trionfa sulla dimensione religiosa. Il Papa ha colto i caratteri particolari di questa identità spirituale dei sardi: la fermezza della fede come patrimonio secolare e come continua conquista nell'esperienza della modernità, una fede che trova la sua testimonianza più intensa nella venerazione della Vergine Maria. Una tradizione religiosa che è narrazione al presente e prospetta un tempo a venire. Si può dire che è stata una festa parlata in sardo nei suoi linguaggi comportamentali ed espressivi e che ha trovato nella lingua sarda il momento più partecipato quando il Papa ha pronunciato un verso dell'Ave Maria "Sa mama, fiza, isposa de su Segnore". E ciò non sarebbe successo se l'avesse detto in italiano perché ciascuna lingua a un suo proprio modo di vivere i sentimenti e di sperimentare intensa-

mente il senso della parola. Pregare in sardo significa percorrere un altro sentiero, vuol dire abitare un'altra dimora spirituale: è la singolare identità della preghiera in ciascun idioma. Elementi acustici, tattili, visivi, immaginativi, intervengono diversamente nell'atto di preghiera: c'è una relazione profonda tra suono e senso, una diversa materialità espressiva e un diverso rimando simbolico. "Mama, fiza, isposa de su Segnore" non era soltanto un'eco lontana, ha risuonato come annunciazione nuova, capace di far palpitar il presente di vita: è memoria vissuta, parlata che procede nel tempo. E ciò ci interroga sulle modalità di proseguire il cammino di fede come investimento spirituale della parola e del rito che è ad un tempo tradizione e innovazione. Il cardinale Joseph Ratzinger ha

scritto: "La Religiosità Popolare venne ingiustamente sottovalutata e messa da parte dai influenti correnti del periodo post conciliare". E invece essa "è la forma fondamentale della fede. Qui la fede diventa vita, qui discende dalla ragione nel cuore, qui dà forma ad atteggiamenti morali e ad abitudini e plasma la sensibilità: qui la fede viene radicata nella profondità dell'anima". Le parole e il canto dell'Ave Maria e dei gocciosi in onore della Madonna di Bonaria intrecciano i fili invisibili della fede e fanno risuonare le corde di uno strumento familiare quale la lingua sarda. Rito e parola. "La Religiosità Popolare - insiste il cardinal Ratzinger - è qualcosa di più che folklore e forma esteriore: essa è radicata nella teologia, in quella profondità nella quale si incontrano la Rivelazione di Dio e le forme più profonde della sensibilità umana che sono comuni agli uomini di tutte le culture": è quella particolare assimilazione dal basso, da parte del popolo, dell'annuncio cristiano fatto dall'Alto, con codici ufficiali colti. L'arcivescovo di Cagliari Giuseppe Mani ha messo in risalto, davanti al Sommo Pontefice, le espressioni più autentiche di fede del popolo sardo, ma certamente non gli può sfuggire che quella fede è vissuta e parlata nei linguaggi e nella lingua sarda, nell'espressione palpitante della parola e della preghiera. L'incontro con il Papa può essere un'occasione propizia per porre in maniera più aperta, con maggiore disponibilità e carità, l'importanza della lingua sarda nella liturgia, ponendo il centro del problema sulla valenza spirituale e non sui facili sociologismi e sulla paura del tempo.

Lo sviluppo sostenibile: la sfida di Papa Ratzinger

MARIA GIOVANNA MANCA

PRIMA A SIDNEY, poi a Cagliari e a Parigi. Benedetto XVI torna sul tema dello "sviluppo sostenibile" facendo capire che lo considera cruciale. "Mi dà pensiero anche lo stato del nostro pianeta. Con grande generosità Dio ci ha affidato il mondo da Lui creato. E' urgente imparare a rispettarlo e a proteggerlo meglio. Mi sembra che sia venuto il momento di fare delle proposte più costruttive per garantire il benessere delle generazioni future".

Dio ci ha affidato il mondo da Lui creato per renderlo come una bella casa da abitare. Ha fatto dell'uomo il dominatore della terra. Dominatore nel senso buono del termine, dominus, ossia signore della casa. Ed un tale signore è preoccupato di tenere lindo ed ordinato il luogo dove vive.

Dominare, invece, per la modernità senza Dio, significa potere assoluto ed incontrollato, capacità di manipolare e stravolgere, di modellare il mondo a nostro desiderio. Spesso e volentieri si adottano soluzioni irreversibili, dalle quali non si può tornare indietro sia in termini umani che ambientali. Ecco perché parlare di sviluppo sostenibile significa toccare i nervi scoperti dell'Occidente.

Il mercato ed il progresso hanno imposto uno sfruttamento selvaggio degli uomini e della natura. La fame di materie prime giustifica devastazioni ambientali, guerre e squilibri sociali vergognosi. Indirettamente si pretende che la nostra opulenza si regga sulla miseria di un terzo del pianeta.

A questa pretesa se ne aggiunge un'altra: i paesi poveri dovrebbero tenere immacolato il loro territorio per le vacanze dei benestanti, per il



riposo del guerriero. Dopo aver demolito e stravolto mezzo pianeta si vorrebbe vincolare altra a beneficio dei distruttori. Su scala ridotta, mi sovviene l'esempio di quelli che hanno la villa a dieci metri dal mare ma esigono che nella fascia di due chilometri dalla costa non costruisca più nessuno. La casa sul mio terreno ed il verde a mia disposizione sul terreno del vicino.

Viviamo nell'illusione che dai diritti e privilegi acquisiti, dagli standard di vita raggiunti come società non si torna indietro. La storia insegna il contrario. E' la riprova di civiltà fio-

renti che sono sprofondate in una precarietà nella quale guazzano ancora. Per far piombare l'Europa Occidentale nel baratro basta che la Russia chiuda per qualche settimana i rubinetti del gas, magari a dicembre. Godiamo di un equilibrio precario ma ci comportiamo come se precario non fosse.

Infine vi sono i problemi connessi con l'ingegneria genetica e le manipolazioni genetiche. Qui ci limitiamo ad una sola osservazione. Le specie che registrano un restringimento delle loro biodiversità scompaiono. La biodiversità è la varietà delle forme di vita vegetali e animali presenti negli ecosistemi del pianeta. Il termine viene anche usato per indicare la variabilità genetica all'interno di una specie. La sopravvivenza di ogni specie dipende dalla varietà di popolazioni che la compongono. Minor variabilità significa minori possibilità di sopravvivere. Clonazione e, in parte, fecondazione artificiale restringono proprio le diversità genetiche. Mettono a rischio un patrimonio accumulatosi in milioni di anni. Ed è davvero un peccato che gli appelli del Papa siano scambiati per esercizi di retorica.

lo spillo

I SALUTI A SORU SALTATI A BONARIA

Non una dimenticanza ma una precisa scelta

Visto che nessuno lo dice, ci provo io. Il mancato saluto e ringraziamento, da parte di Benedetto XVI, nei confronti di Renato Soru, a conclusione della Messa a Bonaria, era troppo pacchiano per passare inosservato. Gli osservatori più benevoli hanno parlato di dimenticanza; altri di sgarbo premeditato. Due tesi che non reggono.

Difficile infatti che l'entourage del Papa, pignolamente attento al protocollo e agli aspetti diplomatici, sia scivolato sulla buccia di banana di una dimenticanza così ingombrante. Il responsabile di questa negligenza, per il poco di mia esperienza, sarebbe stato destituito senza tanti complimenti o, quantomeno, invitato ad ammettere il suo errore.

Meno credibile è che si sia trattato di uno sgarbo diplomatico premeditato. Nelle stanze dell'Oltretevere non ci sono motivi per coltivare rancore o rivincite nei confronti di Soru. Il suo rapporto con l'Arcivescovo di Cagliari, è noto a tutti, è molto cordiale e collaborativo. La Regione, per la buona riuscita della visita papale, ha aperto i cordoni della borsa più di qualsiasi ente pubblico o privato. E sono noti anche i finanziamenti erogati per la ristrutturazione della Cattedrale e la creazione del campus universitario.

Non resta che un'altra spiegazione. Imbarazzante ma realistica. Renato Soru, purtroppo, è nel mirino dei fischiatori. Qualunque sua uscita rischia di essere condizionata da un codazzo berciante di soggetti convinti di salvare con i fischi il futuro dell'Isola. E ci sono organi di informazione pronti a spacciare per uragano anche un solo fischio. Ovviamente in nome della deontologia professionale.

Purtroppo, sottolineo il purtroppo, è così. Immaginate ora cosa sarebbe successo se questi fischi fossero partiti a conclusione della Messa. Qualche timida avvisaglia c'era stata all'arrivo di Soru mentre al Largo Carlo Felice è diventata contestazione sonora. Sì, avete capito. Credo che Benedetto XVI abbia deliberatamente omesso i saluti a Soru, a conclusione della Messa, per evitare l'imbarazzo (per tutti) di sentire qualche bordata di fischi. Sarebbe stata una figuraccia planetaria non del Governatore ma della Sardegna. Da qui la scelta di riservare a Soru una lunga udienza privata e i calorosi ringraziamenti ed elogi nell'incontro pomeridiano con i giovani.

Benedetto XVI, insomma, ha compiuto una scelta di prudenza e anche di rispetto vero nei confronti del Governatore. Aggiungo che non c'è cosa più becera di approfittare di un momento religioso per starnazzare contro il rappresentante di un'istituzione. Concetto banale ma non compreso dalle oche giulive presenti anche nel mondo cattolico.

f.m.

Il Papa e la stampa. I vaticanisti di Repubblica e L'Unità forniscono una chiave di lettura della Visita cagliaritana.

“Ho notato un moto spontaneo di simpatia verso un popolo che ama la propria storia”

Per Marco Politi il Papa a Cagliari ha ripensato alla sua Baviera, “dato il particolare legame dei sardi con la loro identità. C'è una comunità viva”

SERGIO NUVOLI

MARCO POLITI è il vaticanista di Repubblica. Ha appena finito di ascoltare le parole del Papa a Lourdes, “un viaggio interessante, in cui Benedetto XVI ha cercato di favorire una maggiore presenza sociale della Chiesa”. Politi fa volentieri il punto sulla visita del Pontefice a Cagliari.

“Quella in Sardegna - attacca - si inquadra in un programma di rievangelizzazione avviato da Giovanni Paolo II e che Benedetto XVI sta proseguendo, in particolare con i giovani, che lui vuole portatori di una fede libera e gioiosa, intesa non come pacchetto di regole, ma capaci di tradursi in un nuovo impegno nella vita pubblica”.

C'è un aspetto della visita a Cagliari che ti ha colpito di più?

Sì, l'accoglienza della gente, la grande partecipazione, certamente mol-



to intensa. Ho visto una popolazione che, anche se la pratica religiosa non è più quella di un tempo, conserva una fede ancora matura. A me poi ha colpito l'immagine poetica della quercia che ha usato per definire il popolo sardo.

Come mai?

Credo che in Benedetto XVI ci sia stato un moto spontaneo di simpatia e di tenerezza per una piccola popolazione che ha mantenuto vive ed autentiche le proprie tradizioni e il proprio attaccamento alla

vita. Istantaneamente ho pensato al rapporto che il Papa ha con la sua Baviera, una regione particolare che dall'unificazione tedesca del 1870 si chiama “libero Stato di Baviera”, e non land come le altre regioni. Ho trovato in lui un modo molto intenso di parlare della Sardegna, probabilmente a causa del rapporto speciale dei sardi con la loro storia, con la loro cultura. Anche i canti fatti al mattino l'hanno dimostrato. E' una di quelle che in Europa vengono chiamate “piccole patrie”.

Poi il richiamo del Papa all'impegno politico: sei stato tra i primi in sala stampa a notare quella frase.

Credo che per Benedetto XVI siano fondamentali due cose, che lui spesso declina: prima di tutto la trasmissione della fede. Gli sta particolarmente a cuore che non ci sia nessuna interruzione tra generazioni, affinché anche le nuove siano portatrici di cristianesimo. L'altra cosa è che ci sia una classe dirigente di giovani cattolici all'altezza delle sfide della società, che porti la fede in tutti i campi, quindi anche nell'educazione. A Lourdes ha detto che la Chiesa ha sempre qualcosa da dire a livello pubblico: in Italia, come ha scritto Famiglia Cristiana, non ci sono personaggi cattolici in posizione-chiave nell'attuale Governo.

E' un campanello d'allarme?

Sì, perché i cattolici possono essere anche tali, ma se non ci sono dove si decide è tutto più difficile. Questo è il forte richiamo di Cagliari: i cattolici non si allontanano dalla politica, anche se qualche volta possono esserne legittimamente schifati, ma sappiano assumersi la propria responsabilità nella vita pubblica.

Hai scritto di recente che esistono i “cattolici del quotidiano”.

Sì, sono quelli presenti nella realtà sociale con tantissime iniziative, quella che io chiamo “microimprenditorialità della fede”. Ci sono due problemi: il primo è quello già detto della mancanza di una classe dirigente cattolica nei punti-chiave. L'altro è che la gerarchia ecclesiastica deve dar voce a questo livello quotidiano del cattolicesimo. Servirebbe un Sinodo per parlarsi...

C'è un legame tra la visita a Cagliari e il viaggio in Francia?

Sì, il collegamento è nel giacimento di volontà di partecipazione di gran parte di cattolici. Ho visto tanta gente che pregava: non è un pubblico passivo, ma una comunità attiva frutto di tanti anni di educazione. Anche se è una minoranza, quella dei cristiani è molto formata e partecipe, mi riferisco soprattutto ai giovani. Li ho visti a Cagliari e in Francia.

“La domanda di senso così viva nei giovani”

S. N.

ROBERTO MONTEFORTE è il vaticanista di L'Unità. Durante la visita del Papa a Cagliari, specie nelle ore più concitate, è diventato qualche volta - complice la sua disponibilità e la grande simpatia - l'involontario terminale della tensione accumulata in sala stampa, tra battute sul giornale per cui scrive e gli inevitabili riferimenti, neppure troppo velati, al suo nuovo editore.

La conversazione che segue si è svolta a poche ore dalla fine del viaggio di Benedetto XVI in Francia. “Quella di Cagliari - spiega - è stata una visita interessante, per lo sforzo profondo del Papa di entrare in rapporto con il popolo sardo. Ricordo momenti precisi, come la frase in sardo nella citazione della preghiera a Maria. Di solito non accade così”.

Come mai?

È come se si fosse reso conto di una specificità culturale, di una storia antica. D'altra parte nel suo discorso ha fatto riferimento alla storia della Chiesa in Sardegna, alla sua storia dei martiri. Sulla testimonianza ha molto insistito, perché la

fede può essere credibile solo se annunciata da testimoni. E lui ha citato martiri attuali, come don Graziano Muntoni. È un fatto da sottolineare.

C'è stata una novità rispetto alle altre visite?

Mi ha colpito il discorso ai giovani, perché ha toccato temi sviluppati in altri momenti specificamente dedicati ai ragazzi, Sidney, Colonia... Ma ha parlato di qualcosa di particolare: del rischio di dover andar via e di vivere una realtà sradicata, riferendosi alla sofferenza di chi non solo non ha un posto di lavoro, ma di chi vede messe in discussione anche le proprie radici. Ha parlato davvero nel profondo agli interlocutori che aveva davanti. La chiave del suo successo è questa capacità di entrare sul serio in sintonia senza cedere sui punti-chiave.

È un Papa che entra in sintonia anche con i più giovani, a dispetto delle etichette iniziali.

Sì, è vero, per tre motivi. Primo: percorre una strada già spianata da Giovanni Paolo II, anche se questo è anche un elemento di difficoltà, perché il confronto è immediato e forte, ma lui ha saputo costruire un



suo percorso. Si è anche scritto del “Papa dei concetti”, e non dei gesti: a me sembra il Papa che cerca di dare sicurezza, che vuole essere riferimento. I giovani hanno questo bisogno, perché c'è un vuoto.

Il secondo motivo?

La sua dolcezza: viene percepita la sua grande disponibilità. Riesce ad entrare in sintonia attraverso un messaggio e una sensibilità. Dà l'idea di essere uno che accoglie.

Il terzo punto?

Pone interrogativi, non è accomodante. Mi riferisco anche al discorso sui falsi miti fatto a Cagliari: e i giovani, delusi e stanchi, che vivono una ricerca di senso, trovano una importante sponda per iniziare un loro personale percorso, che poi non si sa se dentro o fuori la Chiesa.

Quella che il Papa invita a porsi è una domanda forte, radicale, di cui i giovani hanno bisogno. E poi posso dirti un'altra cosa?

Prego, fai pure.

Questa domanda che il Pontefice invita a porsi in modo così radicale è in contraddizione con quello che ogni giorno viviamo. E anche questo non è un elemento lineare, quindi colpisce senz'altro i giovani.

I discorsi del Papa vengono spesso ridotti ai soli riferimenti “politici”. Anche per Cagliari è andata così.

Il ragionamento sull'impegno politico e sociale non è una novità. Il punto vero è la difficoltà politica a dargli sbocchi: il laicato cattolico vive un vero problema di rappresentanza. Non parlo del mondo cattolico in politica, ma delle orga-

nizzazioni che negli ultimi anni hanno faticato a vivere con forza la loro autonomia. Per rendere forte il discorso del Pontefice, serve un mondo cattolico organizzato forte e cosciente dell'autonomia che il Concilio gli ha riconosciuto, in grado di dialogare con la gerarchia per l'impegno comune di costruire una società più giusta.

Altri colleghi dicono che i cattolici eletti in Parlamento non occupano posti-chiave.

Se uno fa un ragionamento tutto politico, sbaglia, perché si tratterebbe di andare a vedere le componenti cattoliche degli schieramenti, che rispondono a logiche diverse. Potrebbe essere interessante, perché ciascuno dei due vive il suo pezzo di contraddizione. Ma il punto vero non è mettere l'uomo cattolico in un punto-chiave, magari in un ministero strategico, ma è costruire una cultura democratica forte alimentata dal contributo della cultura cattolica. La Costituzione è una mirabile sintesi: basterebbe farla vivere, e il punto di vista caro alla Chiesa troverebbe una sponda anche dentro la politica.

C'è un collegamento tra la visita a Cagliari e il viaggio in Francia?

La tensione mariana, questo Papa fa viaggi per santuari. Questa grande devozione - già valorizzata da Giovanni Paolo II - è stata rinforzata da Benedetto XVI: a Cagliari è stato dalla Madonna di Bonaria, in Francia è stato a Lourdes.

I giovani. Andreina Pintor ha salutato Benedetto XVI all'inizio del grande incontro nel Largo Carlo Felice.

“Dopo l'incontro con il Papa un maggiore slancio nel compito di testimoniare a tutti ciò che siamo”

La giovane presidente dell'Azione cattolica racconta la giornata della storica visita e traccia la strada per un rinnovato impegno

MATTEO VENTURELLI

DAL PALCO DEL LARGO Carlo Felice ha avuto l'onore e l'onere di rappresentare tutti i giovani della Sardegna nel saluto al Papa e di portare a lui tutte le paure e le speranze presenti nel cuore di ciascuno.

Andreina Pintor, 31 anni e una laurea in lettere classiche in tasca, cresciuta nella parrocchia di Poggio dei Pini a Capoterra è dallo scorso Aprile la presidente diocesana dell'Azione Cattolica di Cagliari.

Come è nato il saluto al Santo Padre?

Quando mi è stato chiesto di fare il saluto al Papa in rappresentanza di tutti i giovani della Sardegna, ho cercato in primo luogo di pensare quale poteva essere il sentire comune dei giovani. Ho fatto successivamente una scaletta utile a evidenziare i pregi e le difficoltà. Sono riuscita poi a immedesimarmi nel vissuto di tutti esprimendo il desiderio di condivisione della testimonianza in quanto il Papa è primo te-



Andreina Pintor e Antonio Cau porgono il saluto dei giovani sardi al Santo Padre.

stimone della fede. **Quali sensazioni ti hanno accompagnata?**

Una forte emozione e una buona dose di ansia per tutta la giornata, sia perché mi trovavo davanti a lui e sia per il mio ruolo di voce collettiva dei giovani. Un'emozione fortissima cresciuta soprattutto dopo la Messa della mattina quando il momento si avvicinava.

Il tuo impegno non si è limitato al solo saluto, ma hai contribuito attivamente all'organiz-

zazione dell'evento, soprattutto nella realizzazione della via delle Beatitudini, il percorso cittadino che ha animato i giorni precedenti la visita. Come è nata questa attività e perché avete scelto proprio le Beatitudini?

L'idea della via delle beatitudini è nata soprattutto nei desideri di Don Emanuele Mamelì. Dopo che ne ha parlato, non abbiamo potuto che constatare la bontà dell'idea e lavorare per approfondirla. Perché proprio le

Beatitudini? Perché è quello che meglio si presta per iniziare un discorso serio verso l'operatività, da offrire sia ai pellegrini giunti da tutta la regione sia alla città intera. Il Discorso della Montagna è un po' come un testamento che ci traccia un cammino spirituale che deve culminare con un'azione, con un impegno deciso verso l'operatività.

Dopo queste esperienze così importanti, quale è l'immagine che ti porti dentro e che ti è rimasta più impressa?

Le immagini sono tante: è impossibile sceglierne solo una. La prima immagine è quella dei volontari ritornati indietro nei giorni successivi per ringraziare o per ritrovarsi. L'immagine del lavoro condiviso con Simona e Marcello, la stanchezza gioiosa nei volti di tutto il comitato promotore e dell'Arcivescovo alla fine dell'evento. Ma soprattutto l'immagine splendida degli occhi del Papa all'incontro con i giovani. Nei giorni successivi in molti hanno fatto notare l'espressione di felicità del Papa, io questo non lo ricordo, ricordo solo i suoi occhi. Ancora oggi riguardando le foto dell'incontro faccio fatica a riconoscermi, per me in quel momento c'erano solo quegli occhi.

Secondo te, dopo questa visita del Santo Padre come cambierà l'impegno dei giovani cattolici della nostra Diocesi?

Dopo le molte reazioni che ho raccolto nei giorni successivi, penso e spero che ci sia una maggiore consapevolezza di quello che siamo e di ciò che testimoniamo. Avremo un maggiore slancio e molta più carica, anche perché questo Papa ci ha sorpreso. Tranne per chi è andato all'incontro di Sydney, per la maggior parte dei giovani sardi questa era la prima vera occasione di incontro e posso dire che non ce lo aspettavamo così. La sua presenza ha dato un impulso forte e diretto che metteremo a frutto nel nostro impegno.

“I nostri applausi per Benedetto sono il nostro impegno”

Il desiderio di diventare “cuori attorno ad un unico cuore”, come cantato nell'inno. Una testimonianza.

MATTIA PITTAU

ABBIAMO SOPPORTATO per ore e ore il caldo, i piedi doleranti, le spinte, qualche provocazione, ma volentieri. Sembra strano che per il Papa, per questo Papa depositario, secondo l'opinione moderna, di valori vecchi, di idee retrograde e limitanti la “libertà” dell'uomo, noi giovani, che apparentemente vogliamo vivere la nostra vita senza restrizioni od obblighi, siamo arrivati nu-

merosi da un'intera regione, abbiamo compiuto sacrifici, rinunciato a una giornata di mare o di svago, per essere lì. Strano per chi non osserva con gli occhi della fede, ma è dominato dai pregiudizi e dagli stereotipi. Perché non eravamo presenti solo per vedere la persona, quella figura esile e dolce di 81 anni, ma per ciò che Egli rappresenta, per il messaggio che incarna e che vive quotidianamente, quel messaggio apparentemente vecchio, retrogrado e limitante. “Cuori attorno a un solo cuore” recita un verso dell'inno composto per la venuta di Benedetto XVI a Cagliari: quasi la profezia di un miracolo che si ripete in ogni occasione del genere. Il cuore di noi giovani sardi si è stretto attorno al grande cuore di Papa Joseph, circondandolo del nostro



affetto; affetto che lui, Padre e amico, ha ricambiato non solo con le sue braccia allargate come per stringerci tutti, ma anche con le sue parole. Non frasi fatte o semplici slogan, ma un vero e proprio manifesto di vita. Il Papa ci ha esposto concetti forti con parole semplici, perché da noi si aspetta tanto, perché sa che noi possiamo dare tanto. Ci ha commosso la sua

partecipazione alle nostre attese, speranze e difficoltà: la “piaga della disoccupazione e della precarietà del lavoro, che mettono a rischio i vostri progetti”, “l'emigrazione, l'esodo delle forze più fresche ed intraprendenti”. Ci ha messo in guardia dal guadagno e dal successo, “i nuovi idoli di fronte ai quali tanti si prostrano”, perché “si è portati a dar valore solo a

chi 'ha fatto fortuna' e ha una sua 'notorietà' e non certo a chi con la vita deve faticosamente combattere ogni giorno”. E noi apparteniamo a quest'ultima categoria, come hanno testimoniato Andreina e Antonio all'inizio dell'incontro. Poi, in continuità con Papa Wojtyła, anch'Egli pellegrino alla Madonna di Bonaria nel 1985, ci ha lasciato “tre parole, tre valori da fare vostri con la luce e la forza dello Spirito di Cristo”: la famiglia, valore “da custodire come antica e sacra eredità”; non solo la “famiglia di origine”, ma “anche quella che con l'aiuto di Dio voi stessi formerete”; la formazione, “intellettuale e morale, indispensabile per progettare e costruire il vostro futuro e quello della società”; la fede, “sincera e profonda, che diventi sostanza della vostra vita”. Gli applausi scroscianti di noi giovani, spontanei e sinceri a ognuna delle tre parole, hanno testimoniato il nostro proposito di mettere in pratica il suo mandato, certi che potremo contare sempre sul sostegno di Benedetto, sulla sua presenza, sul suo “quotidiano ricordo nella preghiera”. Grazie, giovane Papa! Ti vogliamo bene!

Il Papa e i mercedari. Il parroco e rettore del Santuario racconta la gioia e l'emozione per l'arrivo del Pontefice.

“L'immagine del Papa con la Madonna rimarrà per sempre nel cuore di tutti noi”

Padre Salvatore Mura: “Un grandissimo regalo per l'Ordine fondato da San Pietro Nolasco”. La grande devozione dei sardi per Bonaria

I. P.

CONFUSO E FELICE. Parafrasando una nota canzone Padre Salvatore Mura, rettore del Santuario, racconta del suo incontro con Benedetto XVI a Bonaria. “Non so ancora realizzare quanto è accaduto con la venuta del Santo Padre. La notte prima non sapevo che cosa gli avrei detto, poi visibilmente emozionato l'ho salutato come gli ebrei salutarono Gesù all'ingresso a Gerusalemme “Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto Colui che viene nel nome del Signore”. Gli ho stretto la mano e non sapevo che altro dire”.

Nella sacrestia del Santuario padre Salvatore ha ancora gli occhi gioiosi per quanto accaduto. “Non mi rendo ancora conto di quel che abbiamo vissuto come famiglia mercedaria. Nei suoi discorsi Benedetto XVI ha pronunciato continuamente il nome della Madonna di Bonaria, e questo ci ha dato



Padre Salvatore Mura, rettore e parroco di Bonaria.

grande gioia. Qui continua il religioso - erano presenti tutti i padri delle nostre province e l'intera famiglia mercedaria era rappresentata. È stato davvero un grande dono per noi come mercedari avere la sua presenza qui e sentire esaltare così la nostra Madonna”. Per un *bonarino doc* come padre

Salvatore la venuta del Papa è stata un regalo inaspettato. “Il Padre Eterno ha voluto che mentre io reggevo il santuario ci fosse la visita del Santo Padre, per il quale, nel giorno della sua elezione al soglio pontificio, avevo espresso tutta la mia gioia. A chi mi chiedeva - dice soddisfatto il rettore - come

sarebbe stato questo Papa ripeto: “Vedrete che saprà stupirci per la sua profondità”. E credo di non essere stato smentito”. Ripensando a quegli istanti padre Mura continua a sorridere incredulo. “Non vorrei esagerare ma mi è sembrato che il Santo Padre guardando profondamente il si-

mulacro della Vergine nell'atto di accendere la candela fosse quasi in estasi tanto era attratto da quella figura. E' un'immagine che resterà scolpita per sempre nel mio cuore e credo in quella di tutta la famiglia mercedaria”.

Per l'ordine fondato da Pietro Nolasco nella Spagna del XV secolo la visita di Benedetto XVI è stata il culmine di un anno di festeggiamenti in occasione del centenario dalla proclamazione della Madonna di Bonaria a patrona massima della Sardegna. “Un anno - dice ancora padre Salvatore - che ci ha visto molto impegnati e nel quale c'è stata riconosciuta anche la capacità di saper organizzare eventi come il pellegrinaggio della Vergine nelle diocesi e il periplo dell'Isola, un'autentica novità che ha premiato il lavoro dei 250 volontari e che ha coinvolto le diocesi sarde. Una ulteriore testimonianza della devozione e dell'attenzione che i sardi hanno verso la Madonna di Bonaria e in parte anche verso di noi che ne custodiamo il Santuario. Un dato conferma quanto sto dicendo - conclude padre Salvatore - Il numero dei visitatori al santuario è stato in costante aumento lungo tutto l'anno. Segno che davvero i sardi e anche tanti turisti vedono nel santuario quel riferimento che pure Benedetto XVI ha riconosciuto e confermato”.

L'emozione e la fede di un centenario

Angelo Valdes ha incontrato il Papa nella Basilica

ROBERTO COMPARETTI

ANGELO VALDES, ex operaio minerario, era tra gli oltre trenta centenari all'interno della Basilica di Bonaria che hanno avuto il privilegio di poter salutare di persona il Santo Padre nella sua visita a Cagliari. Nella sua casa nel quartiere Fonsarda, dove vive accudito dalla figlia, racconta di questo incontro “non molto emozionante anche se importante - dice il sig. Valdes. “Gli ho stretto la mano ma non ho avuto la stessa emozione di quando ad esempio ho incontrato Giovanni Paolo II, che ho avuto la fortuna di vedere più volte”.

Angelo Valdes ha compiuto cento anni lo scorso 8 aprile, lucido, filiforme, scrittore di libri e versi per hobby, ha lavorato una vita in miniera nel Sulcis come tecnico di precisione “sceglievo i diamanti necessari per gli at-

trezzi da scavo utilizzati in miniera. A colpi di martello li infilavo nelle strutture metalliche, senza però romperne uno. Ho avuto la fortuna - racconta - di girare un po' in Europa alla ricerca dei diamanti industriali necessari al lavoro di scavo. Credo che ad Amsterdam ci sia ancora il più grande mercato dove si trattano i diamanti”.

Oltre ad essere un buon tecnico Angelo è stato uno dei precursori dei *Cursillos de Cristianità* nel capoluogo, movimento nato in Spagna e che si è diffuso in tutto il mondo. Un'associazione che aiuta la singola persona a scoprire e a rispondere alla propria vocazione personale e promuove la creazione di gruppi di cristiani che fermentino di Vangelo gli ambienti.

La fede dunque è un punto fermo per questo arzilla centenario. “Ho avuto la fortuna di incontrare diversi Pontefici: Pio XII,



Angelo Valdes era tra i centenari che hanno incontrato Benedetto XVI.

Giovanni XXIII, Paolo VI e il compianto Giovanni Paolo II. Questo Papa, Benedetto XVI - prosegue Valdes - ha una grande profon-

dità nei suoi discorsi ma forse da buon tedesco, ed io ne ho conosciuti al lavoro, resta leggermente distaccato rispetto a chi si tro-

va di fronte. È un modo diverso di porsi alla gente ma ha una profondità culturale ed ogni sua parola è davvero soppesata e densa di significato”.

L'incontro con il Pontefice è stato brevissimo: “Sono arrivato alle 9 a Bonaria, leggermente in ritardo sulla tabella di marcia e per di più con un pass non adatto all'ingresso in Basilica per uno sbaglio dell'addetto del Comitato, che poi, presente sul posto, ha ovviato di persona all'errore. Mi sono accomodato a ridosso delle transenne, non c'erano più posti e qualcuno si è fatto da parte, l'ho visto entrare si è avvicinato una stretta di mano ed un sorriso e poi è andato via. Ero contento di averlo salutato ma, come già detto, non ho avuto grandissime emozioni anche se è stato comunque importante incontrare il Vicario di Cristo”.

Terminata la chiacchierata Angelo ritorna al computer, è impegnato nella stesura di un altro suo scritto, per lui il tempo che passa non è un problema, tranne forse per la debolezza alle gambe che non gli consente grandi camminate o di stare in piedi per molto tempo, per il resto mente lucida, salute buona tenuta costantemente sotto controllo, una condizione di certo invidiabile per un centenario.

L'incontro con i sacerdoti. Al convento dei cappuccini, conversando sulla Visita.

“La santità sarda, la fede ben radicata e la necessità di fare esperienza di Dio”

Fra' Lorenzo racconta il breve, intenso, incontro con il Papa in Cattedrale. Da ottobre a Sant'Ignazio incontri sui discorsi papali

S. N.

COSÌ DA VICINO non l'avevo mai visto. Mi si è fermato vicino: prima mi ha guardato, e poi... un sorriso che non potrò mai dimenticare, con tanta comunicatività e tanta amabilità. Mi ha allungato la mano, e io gli ho baciato l'anello.

È felice fra Lorenzo, quando racconta i pochi attimi passati accanto a Benedetto XVI, all'inizio dell'incontro con il clero in Cattedrale. Gli occhi del frate cappuccino si illuminano, quando - accanto a padre Beppe Pireddu, il guardiano del convento cagliaritano - rivive quegli istanti, pur avendo conosciuto altri pontefici. “Ero in Vaticano per la canonizzazione di Sant'Ignazio, accompagnavo fra Nicola - racconta - Il superiore di allora mi disse di stargli sempre vicino: così ho incontrato Pio XII, quando ci ricevette in udienza dopo il rito”.

Poi Giovanni Paolo II. “Quando fu beatificato fra Nicola, gli consegnai in dono un calice - ricorda - poi lo rividi all'ospedale Brotzu, quando venne in visita a Cagliari”. Ricordi intensi, impossibili da dimenticare.

“Ho ascoltato il discorso che Benedetto XVI ha fatto in Cattedrale - sor-



Il sorriso del Papa. Nel riquadro, padre Beppe e fra' Lorenzo.

ride fra Lorenzo - è stato molto importante il passaggio sull'importanza della formazione dei giovani per la teologia e la pastorale, quando ha raccomandato la conformità a Cristo. I suoi discorsi sono sempre eccezionali”.

Anche padre Beppe Pireddu è rimasto colpito dalle parole del Papa: “Al mattino - rimarca il padre guardiano - il richiamo alla santità sarda, con le immagini di una fede provata nel fuoco, con l'icona della quercia, ma anche di una fede profondamente radicata nella storia dei sardi. Questo implica per noi un impegno a recuperare i veri valori della fede. L'immagine della Cattedrale è invece quella della serietà della formazione, un classico dei suoi interventi anche in altre diocesi: la necessità di passare dall'apparenza ad

una formazione concreta. Il prete non è uno impegnato a 'fare cose', è colui che fa esperienza di Cristo, e quindi lo può ri-dire. È colui che incontra Dio e poi lo indica agli altri: questo lo ha detto in modo molto chiaro. Uomini di fede che parlano di fede”. Un altro passaggio decisivo è “il richiamo a non fare sconti sulla formazione - dice ancora padre Beppe - Questo mi ha fatto pensare che la fame di vocazioni non deve abbassare la formazione”.

Nell'incontro con i giovani “ha camminato sulla strada di Giovanni Paolo II - concordano i due cappuccini - lo ha richiamato a piene mani: fede, famiglia, formazione. La stampa ha rimarcato molto l'aspetto politico, come era normale, a noi Chiesa resta il richiamo forte all'esperienza di Dio”.

Le immagini della visita vanno ormai in archivio. “Per noi cappuccini resta la grande gioia perché il Papa

nell'omelia ha riconosciuto che la santità in Sardegna è cappuccina - sottolinea il guardiano dell'unico santuario che conserva le spoglie di un santo, di un beato e di un venerabile - Questo non è indifferente”. Con un'immagine, padre Pireddu, sottolinea che la parola del Papa “sommiglia ad un grande pranzo a cui abbiamo mangiato molto. Ora ci vuole un lungo tempo di digestione”. “Conserverò il ricordo indelebile di quel sorriso - sottolinea fra Lorenzo - mi hanno detto che un giornalista ha scritto che avrei detto 'quel sorriso vale più di mille parole'. È davvero così: altro che parole c'erano... in quel sorriso. È davvero il Papa giusto, scelto da Dio per guidare la Chiesa in questo tempo: e lui è uno strumento docile che si lascia guidare”.

In un mondo sempre più confuso, “riesce a richiamare con forza i fondamenti concreti. E' un grande catecheta - chiude padre Beppe - per questo stiamo organizzando tre incontri mensili di ripresa e rilettura di ciascuno dei discorsi tenuti a Cagliari: risponde ad una categoria di ragazzi, a quei giovani che hanno bisogno di fermarsi per riflettere. Non quelli che devono incontrarsi per fare: i ragazzi oggi hanno bisogno di una pastorale giovanile che li obblighi a fermarsi e a pensare. Benedetto XVI è un grande docente in questo senso: usa come cattedra la vita quotidiana”.

A ottobre nel santuario di viale Sant'Ignazio ci si ritroverà per rileggere l'omelia di Bonaria, a novembre per riflettere sull'incontro nel Largo, e a dicembre sul discorso ai preti, “quello meno conosciuto, ma ugualmente importante”.

minatori

HANNO PORTATO IL CALICE

Il simbolo del lavoro e dell'opera dei sardi

Giorgio Onnis, minatore a Furtei, sposato e padre di una figlia di cinque mesi, è uno dei due operai della miniera di Santu Miali che hanno portato in offerta a Benedetto XVI il calice d'oro, realizzato con il minerale estratto da quel giacimento.

Come mai la scelta è caduta su di lei?

È stata fatta una sorta di estrazione con i nomi di tutti gli operai della miniera.

E quando è stato estratto il suo nome cosa ha pensato?

Io non ero presente in quel momento e mi è stato comunicato successivamente. Sono stato felice perché volevo andare, avevo infatti avanzato la mia candidatura e così sono stato accontentato.

Quando si è presentato dinanzi al Santo Padre che cosa ha pensato?

Non molto, ero emozionatissimo. Sapevo di essere lì di fronte al Papa, ma poi ho realizzato la cosa una volta tornato a casa e rivisto le immagini registrate della celebrazione. Ancora oggi mi stupisco che sia accaduto.

Che cosa le hanno detto familiari, colleghi e amici?

Hanno voluto sapere e ancora og-



gi chiedono come è stato stare davanti al Papa, come è andato il breve incontro. Non ho molto da raccontare loro perché tutti hanno visto cosa sia successo in diretta tv oppure chi era presente a Bonaria.

Cosa le resta di quel momento?

Una grande emozione. Ero davvero teso, con il timore che magari succedesse qualcosa, insomma un po' frastornato. Poi l'arrivo sull'altare per presentare il nostro dono durante l'offertorio, il sorriso e il ringraziamento del Papa che ancora ricordo con profonda commozione.

Insomma un'esperienza che difficilmente si dimentica?

Credo proprio di sì. Una bella esperienza che porterò sempre con me. Il calice presentato lo scorso mese d'agosto nel corso di una conferenza stampa dall'Arcivescovo è il frutto del prezioso lavoro dei minatori “un dono - aveva detto mons. Mani - che è il frutto del lavoro dell'uomo”, realizzato da sardi, utilizzando materiale sardo che farà bella mostra di sé nel museo diocesano. Ed in effetti ora il prezioso calice è custodito in via del Fossario, tra i tanti tesori presenti nello spazio a ridosso della Cattedrale.

Eucarestia dal Papa per due ministranti



Poco più di un centinaio i ministranti che, accompagnati dai delegati, hanno partecipato alla celebrazione del Papa nel sagrato della Basilica di Bonaria. Troppo pochi, se si considera che i ministranti della Diocesi sono poco meno di un migliaio. Due di loro hanno ricevuto la comunione da Benedetto

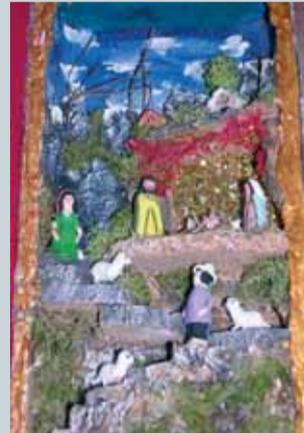


XVI. Si tratta di Federico Castagna della parrocchia Beata Vergine Assunta di Selargius e di Andrea Onnis, di san Pietro Apostolo in Assemini. Hanno entrambi 9 anni e sono i più piccoli tra coloro che hanno partecipato a Villaputzu ai due campi scuola, quello vocazionale e quello per i ministranti.

Il presepio di Buoncammino

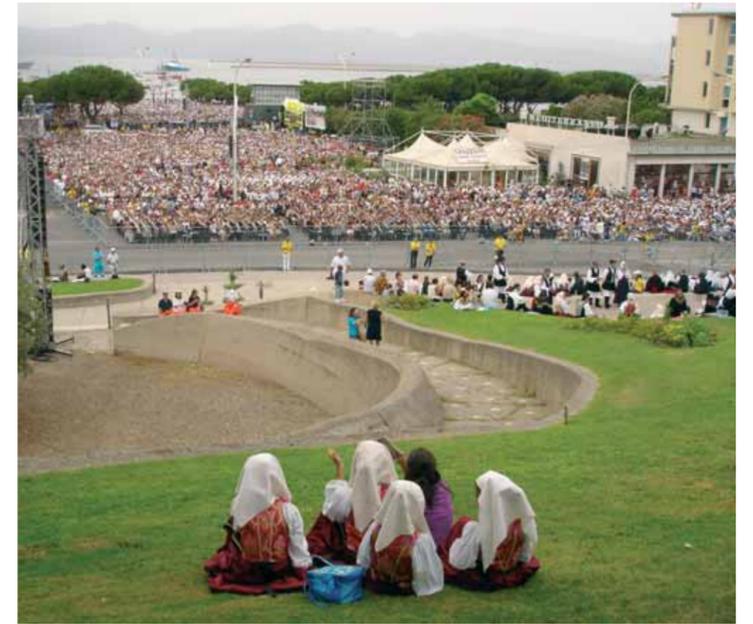


Durante la Sua visita in città, Benedetto XVI ha percorso viale Buoncammino rallentando in prossimità del carcere e salutando due detenuti che ne attendevano il passaggio fuori dall'ingresso. Al Papa è stato donato, a nome di tutta la popolazione carceraria preparata per l'avvenimento da padre Massimiliano e suor Angela, un particolare presepio fatto a mano da Giovanni Rosmini (nelle foto).





Alcune immagini della giornata cagliaritana di Benedetto XVI.



Le foto sono di Gabriella Carta, Mario Lastretti e Il Portico.



Il Papa in Francia. Ogni umana società ha bisogno di speranza, soprattutto nel mondo di oggi.

Chiesa e Stato, Fede e Ragione, progresso sostenibile i temi affrontati da Benedetto

IN OCCASIONE DELLA Sua visita a Roma, Signor Presidente, Ella ha ricordato che le radici della Francia - come quelle dell'Europa - sono cristiane. Basta la storia a dimostrarlo: fin dalle origini il Suo Paese ha ricevuto il messaggio del Vangelo. Se i documenti fanno a volte difetto, resta comunque il fatto che l'esistenza di comunità cristiane nella Gallia è attestata in data molto antica: non si può ricordare senza emozione che la città di Lione aveva un Vescovo già nella metà del II secolo e che sant'Ireneo, l'autore dell'*Adversus haereses*, vi rese una testimonianza eloquente del vigore del pensiero cristiano. Ora, sant'Ireneo era venuto da Smirne per predicare la fede nel Cristo risorto. Lione aveva dunque un Vescovo la cui lingua materna era il greco: vi può essere un segno più bello della natura e della destinazione universale del messaggio cristiano?

(...) Numerose persone, anche qui in Francia, si sono soffermate a riflettere sui rapporti tra Chiesa e Stato. In verità, sul problema delle relazioni tra sfera politica e sfera religiosa Cristo aveva già offerto il criterio di fondo in base al quale trovare una giusta soluzione. Lo fece quando, rispondendo ad una domanda che gli era stata posta, affermò: "Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio". La Chiesa in Francia gode attualmente di un regime di libertà. La diffidenza del passato si è trasformata poco a poco in un dialogo sereno e positivo, che si consolida sempre di più. Un nuovo strumento di dialogo esiste dal 2002 ed io ho grande fiducia nel suo lavoro, perché la buona vo-



lontà è reciproca. Sappiamo che restano ancora aperti certi territori di dialogo che dovremo percorrere e bonificare poco a poco con determinazione e pazienza. Lei ha del resto utilizzato, Signor Presidente, l'espressione di "laicità positiva" per qualificare questa comprensione più aperta. In questo momento storico in cui le culture si incrociano tra loro sempre di più, sono profondamente convinto che una nuova riflessione sul vero significato e sull'importanza della laicità è divenuta necessaria. E' fondamentale infatti, da una parte, insistere sulla distinzione tra l'ambito politico e quello religioso al fine di tutelare sia la libertà religiosa dei cittadini che la responsabilità dello Stato verso di essi e, dall'altra parte, prendere una più chiara coscienza

della funzione insostituibile della religione per la formazione delle coscienze e del contributo che essa può apportare, insieme ad altre istanze, alla creazione di un consenso etico di fondo nella società.

Il Papa, testimone di un Dio che ama e che salva, si sforza di essere un seminatore di carità e di speranza. Ogni umana società ha bisogno di speranza e questa necessità è ancora più forte nel mondo d'oggi che offre poche aspirazioni spirituali e poche certezze materiali.

I giovani sono la mia preoccupazione più grande. Alcuni di loro faticano a trovare un orientamento che loro convenga o soffrono di una perdita di riferimenti nella loro vita familiare. Altri ancora sperimentano i limiti di un comu-

nitarismo religioso condizionante. Messi a volte ai margini e spesso abbandonati a se stessi, sono fragili e devono affrontare da soli una realtà che li supera. È dunque necessario offrire loro un solido quadro educativo e incoraggiarli a rispettare e ad aiutare gli altri, così che arrivino serenamente all'età matura. La Chiesa, in questo campo, può recare il suo contributo specifico.

Anche la situazione sociale del mondo occidentale, segnata purtroppo da una tacita progressione della distanza tra ricchi e poveri, mi preoccupa. Sono certo che è possibile trovare soluzioni giuste che, andando oltre l'aiuto immediato necessario, giungano al cuore dei problemi nell'intento di proteggere i deboli e di promuovere la loro dignità. Attraverso le

sue numerose istituzioni e iniziative la Chiesa, come del resto numerose associazioni nel Suo Paese, cerca spesso di provvedere alle necessità immediate, ma è allo Stato che spetta di legiferare per sradicare le ingiustizie.

In una cornice molto più larga, Signor Presidente, mi dà pensiero anche lo stato del nostro pianeta. Con grande generosità Dio ci ha affidato il mondo da Lui creato. È urgente imparare a rispettarlo e a proteggerlo meglio. Mi sembra che sia venuto il momento di fare delle proposte più costruttive per garantire il benessere delle generazioni future.

(...) Il compito che Le incombe, Signor Presidente, non è facile. I tempi sono incerti ed è una impresa ardua trovare la strada buona in mezzo ai meandri del quotidiano sociale ed economico, nazionale e internazionale. In particolare, di fronte al pericolo del riemergere di vecchie diffidenze, tensioni e contrapposizioni tra Nazioni, di cui oggi siamo preoccupati testimoni, la Francia, storicamente sensibile alla riconciliazione tra i popoli, è chiamata ad aiutare l'Europa a costruire la pace dentro i suoi confini e nel mondo intero.

È importante, a tale riguardo, promuovere un'unità che non può e non vuole divenire uniformità, ma che è capace di garantire il rispetto delle differenze nazionali e delle diverse tradizioni culturali, che costituiscono una ricchezza nella sinfonia europea, rammentando, d'altra parte, che "la stessa identità nazionale non si realizza se non nell'apertura verso gli altri popoli e attraverso la solidarietà con essi".

Sarkozy rilancia l'idea della laicità positiva

Sarebbe un grave errore privarsi del Cristianesimo

ADRIANO PORCU

SAREBBE UNA PAZZIA privare noi stessi della religione, sarebbe semplicemente un errore contro la cultura e il pensiero". Lo ha detto il presidente francese Nicolas Sarkozy, nel discorso pronunciato davanti a papa Benedetto XVI in visita in Francia. Secondo Sarkozy, "avere un dialogo con le religioni legittima la democrazia e rispetta lo stesso secolarismo".

Il presidente francese ha sottolineato che "le religioni, e soprattutto quella cristiana con la quale condividiamo una lunga storia, sono dei patrimoni viventi del pen-

siero, non solo quello su Dio, ma anche sull'uomo, sulla società e anche sulla questione oggi centrale della natura e della difesa dell'ambiente".

Nel suo discorso rivolto al Papa, dal salone dell'Eliseo, Nicolas Sarkozy parla di ecumenismo, di dialogo e rispetto tra le religioni, ma ricorda anche che la Francia, rappresentata dai ministri, i capi religiosi, gli intellettuali li presenti e, più tardi, ai Bernardins, è felice di accogliere il Papa. "La sua venuta è un evento eccezionale per i milioni di Francesi cattolici".

"Nella Repubblica laica che è la Francia - ha proseguito il presidente - tutti vi accolgono con ri-



spetto come capo di una famiglia spirituale il cui contributo alla storia del mondo e della civiltà non è contestabile, né contestata".

"Il dialogo fra la fede e la ragione ha occupato una parte preponderante del vostro cammino intellettuale e teologico", ha ripreso Sarkozy aggiungendo: "neanche

la democrazia può essere tagliata dalla ragione".

Il dialogo con le religioni è legittimo per la democrazia e rispettoso della laicità. Così, Nicolas Sarkozy, ha insistito di fronte al Pontefice sul fondamento laico della Francia. Ciò vale in particolare per il dialogo con la religione cristiana

con la quale condividiamo una lunga storia e partecipa di una preoccupazione oggi centrale per la natura.

"Sarebbe una follia privarsene - ha sottolineato il presidente francese - semplicemente un'errore nei confronti della cultura e del pensiero. Per questo invoco una laicità positiva. La laicità positiva, aperta è un invito al dialogo, alla tolleranza e al rispetto".

Oltre alla protezione del pianeta, preoccupazione condivisa dal Papa, Nicolas Sarkozy ha anche toccato i temi della "moralizzazione del capitalismo finanziario". "La crescita economica, il consumismo per il consumismo non hanno senso se finì a se' stessi", ha dichiarato Sarkozy.

Altro punto, la bioetica e i progressi della ricerca genetica "che coinvolgono la nostra concezione dell'uomo e della vita". Per questo, ha aggiunto in conclusione del suo discorso, non possono rimanere solo una questione di esperti.

La messa del Papa. Sopra l'altare sul sagrato di Bonaria campeggiava il crocifisso dell'Arciconfraternita della Solitudine.

“Così abbiamo trasportato e montato a Bonaria il crocifisso di San Giovanni”

Il presidente Daniele Pinna racconta i preparativi per portare Su Monumentu sul sagrato di Bonaria. Per la prima volta fuori dal periodo pasquale

R. C.

UN EVENTO STORICO. È il commento nello sottrico quartiere di Villanova dopo l'esposizione del Crocifisso ligneo della fine del XVI secolo che campeggiava sopra al trono sull'altare papale a Bonaria. “Su Monumentu”, come è conosciuto da molti cagliaritari, per la prima volta nella storia ha lasciato la chiesa di S. Giovanni a Villanova, dove è gelosamente custodito dalla Arciconfraternita della Solitudine, per una manifestazione che non legata ai riti della Settimana Santa.

“In 400 anni non era mai successo - dice il presidente dell'Arciconfraternita Daniele Pinna - che il nostro crocifisso lasciasse la chiesa al di fuori del periodo pasquale. L'idea è nata da una chiacchierata con l'arcivescovo mons. Mani, e dopo aver convinto consorelle e confratelli molto preoccupati”. Così sabato pomeriggio il prezioso



so legno è stato portato su un camion con tutte le precauzioni possibili, sotto lo sguardo vigile dei confratelli i quali, giunti a Bonaria, lo hanno montato sulla parete dell'altare: il crocifisso era ben visibile, anche da Su Siccu. “La preziosità del “nostro” crocifisso ci ha spinto a ricoprirlo con del nylon - dice il vice presidente - per evitare i danni della forte umidità notturna. La mattina all'alba abbiamo proceduto alle ultime operazioni per renderlo ancora più bello - dice il presidente - e poi ha preso il via la celebrazione”.

E qui voci ufficiose a Villanova riferiscono di un preciso commento del Santo Padre alla vista del Crocifisso “Maestoso...!”. Questo avrebbe detto Benedetto XVI al suo arrivo nella sede al centro dell'altare sormontato proprio dall'antico crocifisso di S. Giovanni. “Appena terminata la Messa abbiamo atteso che la folla scemasse dalla zona dell'altare ed abbiamo portato giù il crocifisso, caricato sul furgone e trasferito nella sua chiesa. Nel primo pomeriggio il Crocifisso era qui, al suo posto pronto per il settenario alla Madonna Addolorata che abbiamo festeggiato nei giorni scorsi”.

La festa di metà settembre rappresenta per Villanova e l'Arciconfraternita della Solitudine il momento di festa più importante dopo quelli della settimana santa

e la festività di S. Giovanni Battista. Ogni sera del settenario di preparazione i cantori, giovani, adulti e bambini, provano i canti della processione che ogni anno porta il simulacro della Vergine Addolorata dalla chiesa di S. Giovanni ad una di quelle vicine, quest'anno è stata la volta di S. Eulalia a Marina. Come al solito grande partecipazione e grande atto di fede dei residenti e dei tanti che nati a Villanova e che ritornano per le feste più importanti.

Per mantenere e trasmettere i principi alla base del sodalizio, per far conoscere le attività e la storia della Confraternita, da qualche tempo è attivo un sito internet, il cui indirizzo è www.arciconfraternitasolitudine.beepworld.it.

“È un nuovo modo di farci conoscere dice ancora Daniele Pinna - che permette a chiunque di capire chi siamo, che cosa facciamo e per far vedere anche immagini delle nostre attività”.

Tra le tante la foto quella del Cristo in croce con sotto Benedetto XVI che parla ai sardi presenti a Bonaria: un'immagine che resterà nella storia non solo dei sardi ma soprattutto degli uomini e delle donne della Confraternita che per una occasione storica come la visita del Papa hanno donato “Su babbu nostru” il loro Cristo in croce, ammirato da tutti, anche dal Santo Padre.

Quale importanza per l'educazione ?

La difficile sfida della prevenzione in età scolare

LUCA CORGIOLU*

POCO TEMPO FA durante un incontro formativo, tenutosi in Caritas, presso i locali del Centro Comunale di Solidarietà Giovanni Paolo II in Via Fra' Ignazio 88 a Cagliari, un autorevole educatore o “costruttore di opportunità” come lui ha amato definirsi, ha sostenuto che l'educazione è oggi un termine desueto, superato. Una provocazione, o semplicemente l'attestazione di un dato di fatto? Non saprei! Forse entrambe le cose. Certo è che se, chiedessimo all'opinione pubblica di esprimere un'opinione circa l'importanza che riveste oggi l'educazione nella società italiana, la quasi totalità, sebbene riducendo il tutto allo stato poco più che agonizzante dell'istruzione scolastica, affermerebbe che l'educazione, è quantomeno tra le “non priorità” della nostra società e questo da almeno trent'anni a questa parte.

A chi vanno attribuite, se riteniamo che vi siano, le eventuali responsabilità di questa deriva? Alla classe politica che ci ha governato e ci governa? Sicuramente sì, sebbene questo non cancelli quello che in termini del diritto usa definirsi come, un nostro concorso per colpa, perchè non dimentichiamoci che la classe politica è espressione della società che rappresenta e quindi, la responsabilità originaria del nostro stato attuale è riconducibile per buona parte a noi. Infatti, ogni qualvolta parliamo di società stiamo parlando di Noi stessi, ed ogni volta in cui parliamo di educazione stiamo parlando, tra l'altro, dei nostri valori, ideali e di ciò in cui crediamo e a cui facciamo riferimento quando costruiamo la nostra conoscenza ed identità identità responsabile, individuale e sociale.

Educazione come socializzazione, sosteneva Emile Durkeim, uno dei più noti sociologi del '900.



L'educazione, a tutti i livelli, è inoltre la miglior forma di prevenzione, che la società possa attuare, rispetto all'insorgere di tutti quei fenomeni socialmente disgreganti quali il comportamento antisociale, delinquente e criminale.

La nostra poca lungimiranza ritiene invece l'intervento educativo come un qualcosa di riparatorio e contingente rispetto all'insorgere di determinati comportamenti di rischio, messi in atto soprattutto in età adolescenziale. Si attuano, interventi pseudo preventivi finalizzati a reprimere il reiterarsi o l'insorgere di fenomeni quali il bullismo, principalmente a scuola ed in età adolescenziale cioè quando il fenomeno si è già manifestato.

Negli ultimi anni, i più recenti studi di criminologia evidenziano che le strategie che hanno ottenuto i maggiori risultati in ambito di prevenzione e riabilitazione riguardano l'intervento in fase prescolare, il miglioramento delle capacità educative e di contenimento dei genitori. Infatti occorre non focalizzare l'attenzione sull'adolescenza, quando la frequenza delinquenziale tende verso il suo picco, bensì occorre, concentrarsi sull'età prescolare, quando il comportamento distruttivo e oppositivo, precursore del comportamento aggressivo antisociale, si manifesta in origine.

In Inghilterra ed in altri paesi di area anglosassone, sulla base degli

esiti di ricerche longitudinali, già da qualche anno si attuano programmi preventivi in età prescolare e addirittura pre e post natale. Fornire un aiuto al genitore durante il primo stadio di sviluppo del bambino, nella gestione generale della casa e soprattutto nel raggiungimento di un'adeguata capacità genitoriale, si è dimostrato utile nel ridurre il numero di abusi e trascuratezza verso il bambino; nella diminuzione delle difficoltà comportamentali e nel miglioramento dello sviluppo cognitivo. In conclusione quindi sarebbe bene che la nostra società, attraverso le sue due più importanti agenzie educative, la famiglia e la scuola, riprenda a curare quello che è il suo ruolo originario più importante e cioè l'educazione dei propri figli, l'unica e sola forma di prevenzione che possa salvarci dalla barbarie. Sostenere la fine dell'educazione sarebbe come decretare la Nostra fine.

Anch'io credo nel presagio hedeggeriano che “Ormai solo un Dio ci può salvare”, con la differenza che ciò non decreta la sconfitta della ragione, ma bensì l'affidarsi del credente a Dio, il quale ci chiede di migliorarci ogni giorno di più, così da essere degni di esser stati creati a Sua immagine e somiglianza.

* pedagogista Caritas

Iniziativa. I padri carmelitani scalzi della comunità di Sant'Isidoro hanno proposto alcuni campi estivi di formazione.

Sulle orme di Stevenson la Carm-estate ha riposato il corpo e arricchito lo spirito

Alla scoperta delle attività che i frati carmelitani di Quartucciu hanno lanciato quest'estate per ragazzi e adolescenti. Il ricordo di giorni intensi

P. GABRIELE - P. INNOCENZO

INSERITI TRA le iniziative della Carm-Estate (l'estate organizzata dai Padri Carmelitani Scalzi della comunità di Sant'Isidoro, Quartucciu), i campi estivi sono stati un momento privilegiato di crescita umana e spirituale per i ragazzi e per tutta l'equipe che vi ha partecipato. San Nicolò Gerrei ha ospitato con grande partecipazione i campi per i ragazzi delle scuole medie inferiori e quello per i ragazzi delle scuole superiori. "Imbarcati" sulla nave Hispaniola che ha salpato verso i mari del Sud carica di un equipaggio entusiasta, alla guida del Capitano Smollet (Suor Anna) e guidati da una banda di pirati buoni (gli animatori), il gruppo dei ragazzi dagli 11 ai 13 anni si è avventurato alla ricerca del tesoro percorrendo diverse tappe che l'ha visto giorno per giorno sempre più protagonista. Sulla falsa riga della vicenda



I due gruppi che hanno vissuto la "Carm-estate".

del famoso libro di Stevenson, L'isola del Tesoro, i ragazzi hanno percorso un cammino alla ricerca di se stessi e dei propri talenti che li ha condotti passo dopo passo alla scoperta di Gesù, il vero e unico tesoro. Giochi, animazione, travestimenti, canti e preghiere hanno scandito questi 4 giorni di campo. "E' stata una bellissima esperienza", dice Valeria Atzori, "che ha dato subito i suoi frutti. I ragazzi provenivano tutti da esperienze diverse, alcuni di loro non avevano mai fatto parte di un gruppo e la maggior parte non aveva nemmeno mai avuto l'opportunità di partecipare ad un campo-estivo. È stato bello vedere nascere delle amicizie tra loro."

Il campo per adolescenti ha avuto

come ambientazione sempre il mare. *La Grande Vela*, questo il titolo dato al campo, ha voluto essere uno sprone per stimolare i ragazzi ad andare oltre ciò che li circonda e a cercare qualcosa che nella vita conti davvero. "Siamo tutti barche in mezzo al mare che navigano verso una meta o che si perdono e si lasciano trascinare dalle correnti," dice Lisa Soro. "Ci siamo messi allora alla ricerca di un Capitano che ci aiutasse a non perdere la bussola, che ci aiutasse a non perdere la meta." Dopo una prima giornata di conoscenza i ragazzi hanno riflettuto sulla loro vita, sulle loro esperienze, sugli impedimenti che talvolta li distraggono dall'obiettivo fino a vivere, durante la giornata di deser-

to, un momento di intimità con Dio, abbracciati e coccolati dai profumi e dalle melodie della natura. "I ragazzi hanno partecipato da subito con entusiasmo a tutte le attività proposte", continua Marco Usalla, "e ci ha stupito la loro grande capacità di stare insieme. Pur non conoscendosi e provenendo da esperienze e da luoghi diversi già al secondo potevano definirsi un gruppo. Ciascuno di loro ha dato il massimo in ogni circostanza e ha dimostrato buona volontà e grande maturità. Il gioco, le serate intorno alla chitarra, le attività proposte e le notti a chiacchierare ci hanno aiutato a conoscerci e a crescere. Anche per noi animatori è stata un'esperienza rigenerante che ci ha fatto capire che il Signore ha ancora bisogno di noi, delle nostre mani, del nostro entusiasmo, del nostro sorriso, della nostra esperienza e del nostro amore per i giovani."

Sotto lo sguardo vigile e affettuoso di Padre Gabriele e di Suor Anna sempre presenti e attenti alle esigenze di ciascuno, gli animatori e i ragazzi hanno tessuto una trama di relazioni molto significative che li porterà a vivere insieme anche altri momenti importanti del cammino che è appena all'inizio. "E' stato il miglior posto dove amore, amicizia e voglia di stare insieme nasce e cresce piano

intorno a tutti noi," aggiunge Andrea, un campista, "e dove quello che sei realmente lo si accetta e lo si ringrazia per quello che è, perché diverso e arricchente per tutti. Abbiamo capito che per Dio siamo perfetti nella nostra imperfezione". "Mi sono divertita tantissimo e ho incontrato persone fantastiche. Spero di poter ripetere questa bella esperienza anche il prossimo anno," aggiunge Virginia. Andrea: "Sono stati 6 giorni in cui Dio si è fatto presente attraverso giochi, momenti di riflessione, amicizia...e anche qualche scherzo da (e al) prete!! Nonostante non ci conosciamo si è creata da subito un'amicizia fraterna. E conclude Maria che, insieme ad Assunta, ha prestato il suo servizio tra i fornelli per la buona riuscita del campo. Ho dato una parte delle mie ferie e ho ricevuto tanta gioia. C'è una frase che dice è più bello dare che ricevere, ma nel nostro caso la gioia è stata uguale."



A Villasalto è molto forte la devozione per Sant'Anna

I genitori di Maria grande esempio di famiglia cristiana

I. P. NELLE SCORSE settimane è stato inaugurato a Villasalto un nuovo stendardo con l'effigie della Santa protettrice delle partorienti. Un nutrito numero di fedeli devoti ha partecipato alla Santa Messa celebrata nella chiesa di San Michele Arcangelo dal Parroco don Stefano Macis.

Durante l'omelia il sacerdote ha ricordato le figure di Anna e Gioacchino, genitori della Madonna e primo esempio di vita per la madre di Gesù. Sant'Anna, insieme al suo sposo, rappresenta l'amore della madre che si riversa prima sui figli e poi sui nipoti. Anna e Gioacchino ci ricordano anche i ruoli dei nonni, figure im-



portantissime per la crescita dei bambini e valido aiuto per le famiglie, specialmente in una società quale come quella attuale in cui queste ultime sono lasciate sempre più sole nell'educazione dei figli.

Ben venga quindi l'aiuto dei nonni che con la loro esperienza di vita si fanno portavoce di valori civili e religiosi essenziali per la crescita equilibrata dell'individuo.

La devozione per Sant'Anna è molto sentita nel piccolo centro del Gerrei.

A lei è dedicata una cappella nella bella chiesa parrocchiale di San Michele Arcangelo. La costruzione della cappella risale agli anni Venti del secolo scorso.

Nel tempo si sono alternate nella cura della stessa diverse



Il simulacro di S. Anna; nel riquadro il nuovo stendardo.

priore e assistenti, che con devozione e sacrificio hanno tenuto vivo il culto della Santa. Attualmente la responsabile della cappella è la signora Anna Cappai. È in lei e nelle sue collaboratrici che è nata l'idea di realizzare un nuovo stendardo da utilizzarsi durante le processioni, essendo quello vecchio ormai troppo usurato dal tempo.

Col consenso del parroco e grazie

alle offerte di molti fedeli è stato possibile realizzare l'opera, sulla quale è stata riprodotta l'effigie della statua conservata nella cappella.

Insomma un importante momento di fede e di vita comunitaria per Villasalto, centro agropastorale del Gerrei, dove la gente trova ancora nella parrocchia un valido riferimento a misura d'uomo.

**Abbonati
a**

il Portico

48 numeri

a soli

30 euro

Dolianova. Grande successo per il primo campus estivo della parrocchia S. Pantaleo.

Una risposta alle esigenze familiari, tra sport, canzoni e tanta preghiera

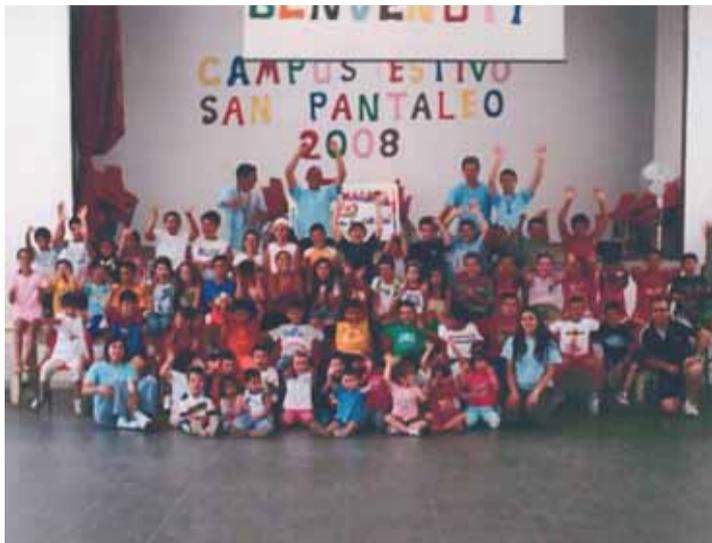
Iniziato così un cammino di crescita comunitaria. Il campus in oratorio momento importante di aggregazione sociale

E. P.

HA AVUTO successo il primo campus estivo per bambini di età compresa tra i 3 e i 13 anni organizzato dalla parrocchia san Pantaleo di Dolianova.

Per oltre un mese e mezzo l'oratorio parrocchiale ha ospitato decine di bambini che dal lunedì al sabato sono stati impegnati in numerose attività.

"Nei confronti dei bambini dice Bruno Angelo - il responsabile dell'attività - il campus estivo è stato un luogo di incontro tra i bambini e con gli adulti - educatori, con finalità di offrire attività ricreative, incentrate sulla valorizzazione del gioco e sulla socializzazione come opportunità di crescita. Nei confronti delle famiglie - prosegue Angelo - il campus ha risposto alle esi-



I giovani del campus estivo.

genze familiari proponendosi come servizio educativo che si è integrato alle altre e diverse offerte formative presenti sul territorio promuovendo l'armonizzazione dei tempi di vita e di lavoro".

Nell'arco di un mese e mezzo di attività le adesioni sono state 130, con la frequenza media di 50 bambini al giorno.

I partecipanti venivano accolti dal-

le 7.30 in poi fino alle 13.30 con la possibilità di permanenza fino alle 14.30, se muniti di pranzo al sacco. I bambini riprendono il responsabile sono stati seguiti nella diverse attività proposte da alcuni giovani qualificati con esperienza sul campo, appartenenti al gruppo di animazione "Akunamatata" di Quartu S. Elena, per un totale di otto animatori per tutto l'arco dell'attività

estiva, sotto la guida del sottoscritto responsabile dell'organizzazione".

Gli iscritti hanno avuto la possibilità di partecipare ai tornei di calcetto, con classifica finale e premi, ai laboratori manuali e ai giochi di gruppo. Ai partecipanti è stato offerto un servizio ristoro e assicurato il pronto soccorso e le necessarie informazioni.

"Il campus in oratorio riprende Bruno - ha rappresentato un momento importante di aggregazione per i bambini. Essi sono entrati in relazione con i loro coetanei ed hanno potuto avvicinarsi ai ragazzi di età diversa dalla loro. È stato l'inizio di un cammino formativo che proseguirà per tutto l'anno scolastico appena cominciato. I bambini infatti si ritroveranno ogni sabato dalle 15.30 alle 18.00 per partecipare al "Gruppo dell'Amicizia", un momento da vivere insieme ai compagni e ai giovani animatori. I bambini conclude Angelo Bruno - potranno così divertirsi con i giochi di gruppo e tornei di calcetto e nello stesso tempo iniziare un cammino di crescita attraverso momenti formativi: lavori di gruppo, canti, preghiera e festeggiare insieme i momenti più belli dell'anno".

S. Paolo, il Sinodo e l'evangelizzazione

Sono i temi del convegno catechistico diocesano

DUEMILA ANNI di Fede e l'impegno del Sinodo: condotti da san Paolo verso una nuova evangelizzazione".

Questo il tema dell'annuale convegno catechistico nell'aula magna del seminario arcivescovile, con relatore don Romano Penna, Professore di Egesi del Nuovo Testamento e di Origini Cristiane all'Università Lateranense.

Lo schema del convegno è ormai collaudato. Alle 16.00 preghiera comunitaria, alle 16.15 la relazione, alle 17.15 gli interventi seguiti dalla pausa. Alle 17.45 i lavori di gruppo, mentre alle 19.00 il termine dei lavori.

Per ciò che concerne le relazioni il primo giorno "Il valore fondante della Parola annunciata", il secondo "Giustificazione per fede e unione mistica a Cristo", il



terzo "La dimensione comunitaria dell'identità cristiana".

L'appuntamento rappresenta una sorta di via alle attività della catechesi in tutta la Diocesi di Cagliari.

L'invito è dunque rivolto in maniera particolare a tutti quelli che in un modo o nell'altro sono impegnati nel settore: ovvero insegnanti di religione di ogni ordine e grado, catechisti, sacerdoti e religiosi per tre giorni nell'aula magna del seminario ad acquisire maggiori competenze su una figura così importante nella storia della cristianità, quella di San Paolo, l'Apostolo della genti, del quale è in corso l'anno di festeggiamenti ed in vista del Sinodo diocesano che di certo impegnerà la Chiesa diocesana per i mesi avvenire.

cronaca

PROMOSSO DAL COMUNE

Giovani sardi alla prova con il progetto Utopia

È stato recentemente presentato il seminario finanziato dal programma europeo "Gioventù in azione 2007-2013", che si sta svolgendo in città e che vede coinvolti, in un confronto politico, culturale ed artistico, 40 giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni provenienti da cinque isole della Comunità Europea: Sardegna, Cefalonia, Malta, Baleari e Corsica. L'iniziativa è stata illustrata nel Centro Giovani di via Dante dall'assessore alle politiche giovanili Daniela Noli e dal sindaco Emilio Floris.

Si tratta di un progetto, in corso di realizzazione questo fine settimana, che punta al coinvolgimento pieno e attivo dei ragazzi per ribaltare la tesi secondo la quale le isole sarebbero spesso carenti di creatività giovanile e di conseguenza penalizzate nello scambio culturale per via dell'isolamento geografico.

Si vuole in altre parole arrivare a dimostrare come, citando le parole del primo cittadino, "proprio nei contesti in cui l'economia è più difficile, la creatività viene sviluppata maggiormente che altrove in quan-



to veicolo utile ad emergere" e "paradossalmente - ha osservato Floris - i giovani sardi spesso acquisiscono posizioni di una certa rilevanza forse anche per la caparbietà che nasce dai loro sforzi, dalla loro grande forza di volontà e dalle difficoltà maggiori che devono superare".

Daniela Noli, dopo aver presentato le caratteristiche del progetto e rimarcato che i giovani sono il presente della società e non il futuro, come troppo spesso si sente dire, ha ricordato che le tre mattinate del seminario saranno aperte a chiunque sia interessato, mentre i lavori del pomeriggio vedranno i ragazzi selezionati impegnati nei laboratori di scrittura creativa gestiti dal gruppo Kai Zen.

"A livello europeo - sottolinea con forza Noli, non nuova ad iniziativa di questo genere - si sta cercando di creare una tavola rotonda per coordinare in modo più organico i lavori di questo tipo. Per questo, come assessore, sono orgogliosa che Cagliari sia al centro dell'attenzione per le Politiche Giovanili a livello non solo nazionale ma anche europeo". I lavori realizzati durante il convegno e le iniziative che ne deriveranno saranno disponibili nel sito web www.myspace.com/utopiayouthproject.

Silvia Piras

Se vuoi aiutarci a completare la costruzione del monastero puoi utilizzare il **Conto Corrente Postale n. 24307084** intestato a **Monastero Beata Vergine del Buon Cammino**.

Per maggiori informazioni: Monastero Beata Vergine del Buon Cammino - Colle Buon Cammino 09016 Iglesias (CI) - Tel. 0781.31427.

brevi

A CAGLIARI

Pellegrinaggio per S. Pio da Pietrelcina

La notte tra lunedì 22 e martedì 23 per le strade di Cagliari è in programma il terzo pellegrinaggio itinerante a piedi "San Pio da Pietrelcina".

Una notte di preghiera che partendo dall'ospedale Marino farà tappa in tutti i nosocomi della città per concludersi nella parrocchia Madonna della Strada dove alle 8.00 verrà celebrata la S. Messa. Per informazioni è possibile contattare i numeri: 339/1576025 - 3337252089.

Una notte di preghiera che partendo dall'ospedale Marino farà tappa in tutti i nosocomi della città per concludersi nella parrocchia Madonna della Strada dove alle 8.00 verrà celebrata la S. Messa. Per informazioni è possibile contattare i numeri: 339/1576025 - 3337252089.

SERVIZI SOCIALI

Aperto l'Ufficio della solidarietà

L'Assessorato alle politiche sociali del Comune di Cagliari comunica che è stato aperto l'Ufficio della solidarietà - Ufficio per il diritto all'informazione per i cittadini ciechi e sordi.

Un operatore della L.I.S. (Lingua italiana dei segni) e un esperto del linguaggio Braille sono a disposizione dei cittadini sordi e ciechi al fine di agevolare la comunicazione e garantire loro l'accesso alle informazioni e ai servizi dell'amministrazione comunale. Nel Palazzo comunale di Piazza De Gasperi 2, (angolo via Sonnino), negli Uffici dell'Assessorato alle Politiche Sociali, IV piano, dal Lunedì al venerdì, dalle 11.00 alle 13.00. Questi recapiti: telefono 329/5851304, e-mail: ufficiodellasolidarieta@comune.cagliari.it.

Proposte. Una giornata di spiritualità con i Servi e le serve dello Spirito Santo.

Un'occasione per riscoprire la bellezza della preghiera

L'associazione di fedeli riconosciuta dalla nostra diocesi propone a tutti una giornata per scoprire il progetto d'amore di Dio

C. CAO

DOMENICA NEI LOCALI dell'istituto delle Figlie della carità in via dei Falconi verrà animata dalla comunità dei Servi e Serve dello Spirito Santo, una intera giornata. L'obiettivo sarà quello di testimoniare il senso profondo della preghiera del cuore, testimonianza che vuole diventare una occasione rivolta a tutti coloro che intendono conoscere e fare esperienza dei frutti della preghiera del cuore. Nel corso della giornata che avrà inizio alle ore 9,30 e si concluderà durante la serata, verrà messo maggiormente in risalto il momento della preghiera del cuore, della celebrazione Eucaristica e della testimonianza da parte di alcuni membri della comunità, che nella propria vita, hanno fatto l'incontro personale con Gesù, presente nel proprio cuore dal battesimo con il dono dello Spirito Santo.

Ma chi sono i servi e le serve dello Spirito Santo? come sono nati e qual è il loro servizio all'interno della Chiesa?

I servi e serve dello Spirito Santo nel 2006 sono stati riconosciuti uf-



Alcuni membri dell'Associazione a Monte Nieddu.

ficialmente dall'Arcivescovo di Cagliari monsignor Giuseppe Mani, come associazione pubblica di fedeli, ma tale realtà nasce ben trent'anni prima di questa data. La fondatrice Paola Coiana, al tempo donna affermata nel mondo ma digiuna dei misteri Divini, per il desiderio della sua ottava figlia che doveva fare la Cresima, si ritrovò a partecipare a delle catechesi rivolte ai genitori dei cresimandi. Fu lì che, sconvolta dalla luce dell'amore di Dio illuminava in lei la povertà del suo amore, Gesù si fece udire nel suo cuore sus-

surrandole: « Io ti amo così come sei! ». Tale esperienza in lei fu talmente travolgente che si fece eco per altri, soprattutto per gli ultimi, per coloro che vivevano senza Dio, i quali, scoprendo che Gesù parla al loro cuore, comprendevano il valore di farsi ultimi per servire Dio nella Chiesa. I servi e le serve dello Spirito Santo nella loro pochezza cercano di fare questo, vivendo nella propria vita la grazia Battesimale, la quale ci ha resi figli di Dio dandoci di poter ascoltare la Sua voce per vivere quel progetto d'Amore che Dio Padre ha pensa-

to per ciascuno. Così come fece Maria Santissima nel momento dell'Annunciazione, la quale antepose ai suoi progetti quelli di Dio. Gesù disse ai suoi discepoli: Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv14,26).

Gesù non ha niente di nuovo da rivelare all'uomo, ma l'uomo divenendo sempre più sordo ai richiami di Dio e dell'azione dello Spirito Santo, si ritrova il più delle volte a vivere nella confusione, nella tristezza e nella solitudine, anche quando sta insieme ad altri. In questo stato di degrado l'uomo riesce ad uscire dal sepolcro in cui l'anima e il corpo sono prigionieri, solo per mezzo dell'incontro con la Persona di Gesù Cristo, che proprio dal profondo di noi stessi, nel cuore della nostra persona, viene a liberarci dalla morte con la sua parola.

La giornata del 21 Settembre animata dai servi e serve dello Spirito Santo, vuole pertanto essere come una pentecoste di resurrezione, una occasione per annunciare a coloro che accoglieranno questo invito, che la preghiera del cuore è quella realtà che ci libera dalla schiavitù dei vizi, perché dentro di noi incontriamo Colui che ci dice: Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi (Gv 15,15).

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento al laser
- epilazione e laser terapia

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

Storie di vocazione. Don Elenio Abis sarà ordinato sacerdote sabato prossimo.

“Ora chiedo la sapienza al Signore perchè mi faccia lavorare col cuore”

Dai primi passi con don Giosuè alla maturità con un padre spirituale, “ma la vera culla della mia fede è la famiglia”. Affascinato dalla missione del prete “tra Dio e l'uomo”

ROBERTO MACCIONI

DON ELENIO SARÀ ORDINATO sacerdote sabato 27 settembre nella chiesa cattedrale di Cagliari. Nella sua parrocchia, «la chiesa madre di Pirri», come gli piace sottolineare, quella di san Pietro Apostolo, celebrerà la sua prima Messa.

Si conclude così per lui l'esperienza di discernimento vocazionale iniziata con l'ingresso in Seminario minore nove anni fa. Il suo cammino in realtà è iniziato molto prima, fin dalla tenera età: «la culla della mia fede è la mia famiglia - dice - e il mio primo Seminario è stato casa mia. Fin da piccolo sono stato chierichetto nella mia parrocchia dove ho potuto assaporare tutta la vita parrocchiale e dove ho curato il primo discernimento della vocazione. La mia amicizia personale con Cristo è stata favorita servendo all'altare in una maniera tutta privilegiata affianco al parroco del quale poi il Signore si è servito per farmi capire che la mia vocazione era quella del sacerdote diocesano»

Quali sono stati i tuoi “maestri vocazionali”?

Il primo maestro in senso cronologico è stato il mio primo parroco don Giosuè Angioni che mi ha fatto innamorare della figura del sacerdote. È morto sei anni fa ma è stato sempre presente nel mio cammino perché nonostante fosse una figura burbera, era un vero prete che in me ha inciso tantissimo. Il secondo maestro è il mio padre spirituale con la sua presenza nascosta fatta so-



prattutto di preghiera e di confronto periodico». Don Elenio ripercorre con precisione e commovente tutte le date e i momenti più significativi del suo discernimento «ma - sottolinea - un maestro in modo particolare ha segnato profondamente la mia vita: la malattia di mio padre quando ero soltanto in prima teologia fino alla sua morte due anni fa. È stato un formatore con il suo esempio di umiltà e soprattutto con la accettazione della volontà di Dio che gli chiedeva un “eccomi” per seguirlo sulla via della croce. La sua adesione a quell'eccomi è stato incondizionato, anche a costo di non riuscire a vedermi sacerdote sulla terra. Sicuramente mi vedrà dal cielo. Per me è stato anche un anticipo di quello che sarà il mio ministero come ministro della consolazione».

Hai mai avuto dubbi sulla tua vocazione?

Ci sono stati dubbi, perplessità, prove. Perché dire di no? Per fortuna ci sono stati perché significa che il Signore ha voluto tastare la mia fedeltà. La proposta affascinante di Cristo però mi ridava vigore e speranza per continuare il mio cammino. Anche queste sono tessere che hanno formato il mosaico della mia vita e del quale posso

dire solo grazie.

Cosa ti esalta di più della missione del sacerdote?

Mi esalta quello che il prete non riuscirà mai a capire se non - come dice il curato d'Ars - in paradiso: essere l'uomo del mistero. Sono chiamato a essere pontefice tra gli uomini e Dio e tra Dio e gli uomini e questo mi esalta davvero tanto. E poi ciò che il prete deve essere per la gente: uomo di Dio, portare Cristo agli altri attraverso i sacramenti, attraverso la catechesi, parlare di Dio e farlo sperimentare. Questo, devo dire la verità, lo sperimentato già da seminarista in tutti i luoghi in cui mi sono trovato.

Quale motto ti daresti per il tuo ministero?

Potrebbe essere “cum corde laborare”, lavorare col cuore. Non so che prete sarò e non lo posso sapere, sicuramente sacerdote come la Chiesa ci vuole e santo per tutti coloro che mi incontreranno. Posso solo pregare - come diceva Papa Giovanni XXIII - che Dio non tolga le mani dalla mia testa e io non tolga la testa dalle sue mani. Chiedo solo la sapienza del cuore che Dio non nega a nessuno, non per essere uomo di sapienza, ma uomo saggio, cioè uomo di Dio.

detto tra noi

Le campane a festa e il tribunale di Chiavari

di D. TORE RUGGIU

La carta stampata e tutti i Tg si sono occupati, la settimana scorsa, della condanna di Don Stefano Queirolo, comminata dal Giudice Civile del Tribunale di Chiavari, a pagare 60 mila euro di risarcimento per danni biologici, per il suono delle campane.

La sentenza ordina la sospensione dell'uso delle campane, eccetto domeniche, Natale e Pasqua, ma massimo per 20 secondi.

La specificazione della cifra da pagare, in dettaglio, è almeno curiosa: 9 mila euro per danno biologico, 4 mila per danno morale, 46 mila per lesione del diritto ad una vita sociale (2 mila euro all'anno per 23 anni di “disagio”).

Meno male che lo stesso assessore al turismo (militante nel PCI), ha manifestato il suo dissenso: “il suono delle campane ha ritmato per generazioni la vita della nostra gente, credenti o non credenti. Mi chiedo se sia giusto tacitare o punire questa tradizione”.

Deo gratias! Ora si attende il responso al ricorso già inoltrato. Il fatto, tuttavia, si presta a tante considerazioni. Prima di tutto, è certo che il fastidio non è il suono delle campane (il caso, infatti, non è isolato), ma quello che le campane rappresentano: la voce di Dio.

E questo nostro mondo occidentale, con radici cristiane di cui qualcuno si vergogna, sta mettendo in atto, con vari interventi, il tentativo di “oscurare” ogni richiamo al soprannaturale con il pretesto della laicità dello Stato e con altri artifici verbali per convincere l'opinione pubblica che è giusto così.

Mi domando (anzi, lo chiedo alla anziana signora “disturbata” dalle campane) se la disturbano lo scorrazzare delle macchine a tutte le ore, il chiasso e il suono dei locali pubblici fino al mattino, gli schiamazzi di tante persone che vivono di notte e dormono di giorno e così via.

Non mi risulta che i nottambuli siano trattati dai giudici come il povero parroco della Chiesa del Carmine...

Dimenticavo, siamo in Italia, anzi nell'Italietta che mette in prigione i ladri di polli e lascia in libertà i delinquenti, perfino i recidivi.



Incarichi del clero nella Diocesi

Don Simon Bolomba Wangboka

Don Giuseppe Camboni

Don Eugenio Cocco

Don Marcello Contu

Don Bruno Ibba

Don Marcello Lanero

Don Emanuele Mameli

P. Giuseppe Mura O.F.M. capp.

Don Giorgio Murtas F.D.P.

Don Marco Orrù

Don Alberto Pala

Don Giuseppe Pes

Don Alessio Secci

Don Costantino Tamiozzo

Don Antonio Usai

Mons. Ottavio Utzeri

Mons. Efsio Zara

Don Serafino Zuncheddu

P. Pietro Cogoni O.F.M.

Don Andrea Piseddu

Don Andrea Lanero

Don Giorgio Vacca

S. Basilio Magno a Serri e Santa Cecilia a Escolca

S. Cuore a Quartu S.E.

S. Pietro a S. Basilio

S. Sebastiano a Cagliari

S. Pietro a Monastir

N. S. di Fatima a Cagliari

Madonna della Fede a Cagliari

S. Barbara a Furtei

SS. Salvatore a Selargius

S. Pietro a Assemini

Cattedrale di Cagliari

S. Leonardo a Serramanna

Madonna della Fiducia a Solanas

S. Gregorio Magno a Cagliari

N. S. delle Grazie a Decimoputzu

S. Avendrace a Cagliari

S. Sperate a S. Sperate

S. Pietro a Nuraminis

S. Antonio a Quartu S.E. (Vicario parrocchiale)

S. Elena di Quartu (Vicario parrocchiale)

Cappellano all'Ospedale Oncologico di Cagliari

Cappellano all'Ospedale Brotzu di Cagliari



Il diario dell'Arcivescovo. Avvicendamenti nelle parrocchie della Diocesi.

La visita del Papa, un grande evento che sembra accaduto appena ieri

+GIUSEPPE MANI

Ho vissuto tutta la settimana nell'eco del grande evento della visita del Papa. Ho provato una strana sensazione, mi sembrava che ogni giorno della settimana fosse il giorno dopo, tanto era vivo il ricordo di quanto accaduto. Sono arrivate tante congratulazioni per quanto avevano visto alla televisione e soprattutto tanti ringraziamenti da parte delle persone che ho avuto occasione di incontrare o mi hanno mandato messaggi al cellulare e numerose email. Ho sempre più la sensazione che sia stata, per la nostra Diocesi, una grande occasione di grazia di cui tanti hanno approfittato. Lunedì, festa della Natività di Maria, ho celebrato a Samassi dove alla fine della Messa ho portato a Don Martino il titolo di cameriere segreto di Sua Santità. La sera precedente era stato abbracciato dal Papa in Cattedrale e ne era rimasto commosso. Lì, nella sua parrocchia di cui fu parroco per tanti anni, ho voluto ringraziarlo per tanta fedeltà e per tanto umile servizio nella sua lunga vita sacerdotale. Quando ha preso la parola ci ha commossi con la sua umiltà. Ci ha detto di essere arrivato al sacerdozio con appena la sufficienza e di aver sempre lavorato con semplicità dove il Signore lo aveva messo. Ancora era felice di lavorare aiutando i sacerdoti delle parrocchie vicine soprattutto nel ministero delle confessioni. Era bellissimo, sembrava una icona. Piccolo piccolo, con la sua talare semplice e pulitissima, le mani sempre congiunte che invitano alla preghiera. Una bella figura di prete, di quelle che ispirano devozione e ti fanno venire la voglia di confessarti da lui. Venerdì invece abbiamo salutato un altro sacerdote di novantatré anni, Mons Evaristo Carta, grande uomo e grande prete. Con vero piacere ho raccontato nell'omelia la sua avventura. Splendido prete, intelligente, laureato era parroco di una bella parrocchia, S. Pietro ad Asse-



mini, dove aveva messo tutto a ferro e fuoco. Fu ingiustamente accusato, rimosso e trasferito ad una parrocchia più piccola. Lasciò la diocesi di Cagliari per quella di Albano dove ha fatto un gran bene come docente del Seminario, come Padre spirituale e quindi come Rettore. Fu anche cancelliere della curia di quella diocesi. Ormai anziano tornò nella sua Sardegna e fu accolto nella sua vecchia parrocchia, da cui era partito, vivendo con semplicità in due stanze della canonica e mettendosi a disposizione del parroco. L'ho visitato tante volte e non ho mai sentito una parola né di critica né di recriminazione per quanto era avvenuto. Mai son riuscito a saper cosa era successo tra lui e Mons Botto, due caratteri di ferro. Alla fine aveva perso la parola ma parlava con gli occhi e col cuore, era diventato preghiera. Vedendolo partire mi ha lasciato una grande nostalgia nel cuore. Giovedì abbiamo fatto il ritiro mensile ed i sacerdoti erano particolarmente numerosi. Come meditazione ho fatto ripercorrere l'esperienza della domenica precedente nell'incontro col Papa. Ho proposto la fede del nostro popolo come oggetto di particolare attenzione e come argomento di grande responsabilità per noi.

La festa dell'esaltazione della S. Croce mi ha portato a Quartu dove si celebra con una sorprendente partecipazione di popolo. Sia alla processione della sera che alla messa solenne pontificale della mattina ho avuto l'opportunità di parlare della Croce come mistero centrale della nostra redenzione. Ho poi celebrato ad Uta per i malati e a S. Isidoro a Sinnai. Sabato sera sono stati resi noti i trasferimenti del clero e i nuovi incarichi. Se ne parlava da tempo anche perché lo scorso anno, essendo in corso la visita pastorale, non erano stati fatti. In questo momento, in cui diverse comunità hanno il cambio del parroco, devo dare testimonianza della disponibilità, del distacco e della fede dei nostri sacerdoti. Partire è sempre un po' morire eppure hanno accettato volentieri il cambiamento. Alcuni lo hanno addirittura chiesto per il maggior bene dei propri fedeli. Devo dire che è stato per me edificante tutto questo e sarò sempre grato a questi pastori fedeli e buoni che non hanno proprio niente del mercenario. Stiamo organizzando l'Anno Paolino, che inizieremo ufficialmente l'otto e il nove ottobre, e il Sinodo diocesano il trenta ottobre con la festa di S. Saturnino, nostro patrono.

La festa dell'esaltazione della S. Croce mi ha portato a Quartu dove si celebra con una sorprendente partecipazione di popolo. Sia alla processione della sera che alla messa solenne pontificale della mattina ho avuto l'opportunità di parlare della Croce come mistero centrale della nostra redenzione. Ho poi celebrato ad Uta per i malati e a S. Isidoro a Sinnai. Sabato sera sono stati resi noti i trasferimenti del clero e i nuovi incarichi. Se ne parlava da tempo anche perché lo scorso anno, essendo in corso la visita pastorale, non erano stati fatti. In questo momento, in cui diverse comunità hanno il cambio del parroco, devo dare testimonianza della disponibilità, del distacco e della fede dei nostri sacerdoti. Partire è sempre un po' morire eppure hanno accettato volentieri il cambiamento. Alcuni lo hanno addirittura chiesto per il maggior bene dei propri fedeli. Devo dire che è stato per me edificante tutto questo e sarò sempre grato a questi pastori fedeli e buoni che non hanno proprio niente del mercenario. Stiamo organizzando l'Anno Paolino, che inizieremo ufficialmente l'otto e il nove ottobre, e il Sinodo diocesano il trenta ottobre con la festa di S. Saturnino, nostro patrono.

la settimana dell'Arcivescovo

Lunedì, martedì, mercoledì e giovedì l'Arcivescovo partecipa al Consiglio permanente della CEI a Roma

Venerdì 26 ore 10-13 Udienze
Sabato 27 ore 18.00 Ordinazione sacerdotale in Cattedrale
Domenica 28 ore 11.30 Messa a Decimomannu per S. Greca
 ore 19.00 A S. Pio X per il XXV del Parroco

il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
 DI CAGLIARI
 Registrazione Tribunale Cagliari
 n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile

Sergio Nuvoli

Editore

Associazione culturale "Il Portico"
 via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti

Natalina Abis - Tel. 070/5511462
 (Lun. - Ven. 10.00-12.00)
 e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Le fotografie di questo numero sono di Gabriella Carta e Mario Lastretti

Amministrazione e redazione

via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
 Tel.-fax 070/523844
 e-mail: settimanaleilportico@libero.it

Stampa

Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Hanno collaborato a questo numero:

Francesco C. Mariani, Tore Ruggiu, Roberto Maccioni, Padre Gabriele, Padre Innocenzo, Emanuele Piga, Roberto Comparrè, Vito Biolchini, Paolo Paolini, Baccio Bandinu, Maria Giovanna Manca, Mattia Pittau, Adriano Porcu, Luca Corgiolu, Silvia Piras, Caty Cao, Matteo Venturelli, Guido Pusceddu.

L'Editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo a Associazione culturale Il Portico, via mons. Cogoni, 9 09121 Cagliari. Le informazioni custodite nell'archivio elettronico verranno utilizzate al solo scopo di inviare agli abbonati la testata (L. 193/03).

Abbonati a Il Portico

48 numeri a soli 30 euro

1. Abbonarsi con conto corrente postale

Versamento sul
 CONTO CORRENTE POSTALE n. 53481776
 intestato a:
 Associazione culturale "Il Portico" -
 via Mons. Cogoni, 9 09121 Cagliari.

2. Abbonarsi con bonifico bancario

Versamento sul
 CONTO CORRENTE BANCARIO n. 1292
 intestato a:
 Associazione culturale "Il Portico"
 via Mons. Cogoni, 9 09121 Cagliari
 presso Banca Prossima
 Sede di Milano,
 IBAN IT 39 0033 5901 6001 0000 0001 292

3. L'abbonamento verrà immediatamente attivato

Inviando tramite fax la ricevuta di pagamento allo 070 523844 indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, cap, città, provincia, telefono, l'abbonamento sarà attivato più velocemente.

Abbonati a il Portico

INDUSTRIA GRAFICA
 GRAFICHE GHIANI

S.S. 131 km 17,450 - Z.I. Monastir (CA)
 Tel. 070 9165222 (R.A.) - Fax 070 9165223 - E-mail: info@graficheghiani.it